



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE

SOSTENIBILITÀ E TRADIZIONI CULTURALI.

LE RIEVOCAZIONI STORICHE E IL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE.

L'ANALISI DI TRE CASI EVENTI TRA VENETO E FRIULI.

Relatore:

Ch.mo Prof. Stefano Karadjov

Laureando:

Alessia Cescutti

Matricola n. 2001581

ANNO ACCADEMICO 2022- 2023

*A mimmi
sempre al mio fianco
in ogni passo
in ogni traguardo*

I figli sono come gli aquiloni: insegnerai loro a volare ma non voleranno il tuo volo; insegnerai loro a sognare ma non sogneranno il tuo sogno; insegnerai loro a vivere ma non vivranno la tua vita. Ma in ogni volo, in ogni sogno e in ogni vita rimarrà per sempre l'impronta dell'insegnamento ricevuto.

~ Madre Teresa di Calcutta

Introduzione

Capitolo 1: I beni culturali immateriali

- 1.1 La definizione di beni culturali immateriali
- 1.2 L'Istituto Centrale per il Patrimonio immateriale e il suo ruolo
- 1.3 Come opera l'UNESCO
 - 1.3.a La Legge 77 del 2006 e i siti UNESCO

Capitolo 2: Come agiscono le istituzioni per tutelare i beni immateriali

- 2.1 Il disegno di Legge sulle manifestazioni, rievocazioni e giochi storici
- 2.2 Le forme di finanziamento e il Fondo nazionale per la rievocazione storica
- 2.3 Le amministrazioni regionali di Veneto e Friuli-Venezia Giulia

Capitolo 3: Le rievocazioni storiche

- 3.1 La definizione e la classificazione di rievocazione storica
- 3.2 Tra autenticità e invenzione
- 3.3 Le rievocazioni storiche e il turismo culturale

Capitolo 4: Le rievocazioni storiche medievali e analisi dei tre casi evento tra Veneto e Friuli

- 4.1 I prodromi medievali degli eventi moderni
- 4.2 Il Medievalismo e la riscoperta del genere cavalleresco
- 4.3 Il Medioevo oggi
- 4.4 Analisi dei tre casi evento
 - 4.4.a La Dama Vivente (una volta Dama Castellana di Conegliano)
 - 4.4.b Il Medioevo a Valvasone
 - 4.4.c Il Palio di Cividale

Conclusioni

Bibliografia & Sitografia

Ringraziamenti

INTRODUZIONE

Il seguente elaborato di tesi si pone l'obiettivo di indagare le forme di tutela e promozione del nostro patrimonio culturale immateriale secondo un procedimento che va dal generale, cioè il concetto di patrimonio culturale al particolare, cioè il fenomeno delle rievocazioni storiche, con un focus finale rappresentato dall'analisi di tre casi evento distribuiti tra Veneto e Friuli-Venezia Giulia.

Più in dettaglio, dopo la definizione di bene culturale immateriale si procede nell'esplorazione di come le istituzioni nazionali e internazionali, compreso anche l'UNESCO e il suo operato tramite gli uffici preposti a livello statale, agiscano nel territorio per tutelare, promuovere e valorizzare questa categoria di beni culturali, spesso subordinati a quelli materiali. Pertanto, vengono passati in rassegna i disegni di legge attualmente vigenti, le forme di finanziamento messe in atto negli ultimi anni (come il Fondo nazionale per la rievocazione storica), le proposte di legge ancora in fase di approvazione e per ultimo, ma non per importanza, l'operato delle amministrazioni regionali di Veneto e Friuli, in modo da dare un primo inquadramento di quanto viene ripreso poi nell'ultima parte dell'elaborato. Nella sezione più consistente della tesi, si affronta il tema delle rievocazioni storiche: dopo averne dato una definizione e classificazione, si pone l'attenzione sul problema dell'autenticità delle stesse rievocazioni, che spesso diventano un mero fenomeno di turismo culturale privo di fondamento storico. Per avvicinarsi ai tre casi evento tra Veneto e Friuli-Venezia Giulia, si procede analizzando le rievocazioni storiche di taglio medievale: in particolare viene indagata la dimensione ludico-festiva che nel Medioevo ha dato origine a quegli eventi da intendersi come i prodromi di tornei e palii dei tempi moderni. Inoltre, si affronta anche il tema del Medievalismo e di come, soprattutto a partire dall'Ottocento, vi sia stata una riscoperta del grande racconto cavalleresco per arrivare fino al giorno d'oggi dove si hanno le manifestazioni storiche medievali. Infine, in ultima istanza, vengono presentati e descritti tre eventi per indagare in che misura e in quali modalità lo studio attento del periodo storico prescelto si traduca nei diversi aspetti delle manifestazioni, quali i costumi, le scenografie, gli allestimenti e le prove fisiche, le attività intellettuali e persino le vivande stesse proposte nel corso delle rievocazioni. I tre casi osservati sono: la Dama

Castellana di Conegliano (oggi Dama Vivente), il Medioevo a Valvasone nell'omonima cittadina e il Palio di San Donato nella città di Cividale del Friuli.

La scelta di affrontare questo tema è nata dalla volontà di coniugare l'interesse personale per la storia e la cultura del nostro Paese con il settore lavorativo eventistico, che vedo quale possibile sbocco professionale. In particolare, credo che spesso, per via della sua immaterialità, il patrimonio culturale intangibile venga dato per scontato o peggio ancora dimenticato, quando, invece, esso costituisce parte integrante di noi, del nostro essere, del nostro rapportarci con gli altri. In fin dei conti i nostri valori attingono spesso alla tradizione, a quello che viene tramandato di generazione in generazione: possono celarsi dietro un racconto popolare, dietro una rievocazione storica, dietro un palio o un corteo. Per questo motivo ho deciso di sviluppare il tema di mio interesse in una tesi che portasse dei materiali bibliografici recenti e quanto più vicini alla realtà odierna. Anche la scelta, ad esempio nel secondo capitolo, di inserire un disegno legge in fase di approvazione rispecchia la volontà di portare il lettore a osservare come il tema di tutela e promozione del patrimonio culturale immateriale sia in costante evoluzione, a partire, come si vedrà nel primo capitolo, dall'egregio lavoro svolto dalle Convenzioni UNESCO di data recente (si parla dei primi anni 2000). Questa situazione si presenta perché la stessa definizione di beni immateriali culturali subisce costanti modifiche, dopo aver soppiantato il falso sinonimo di "folklore".

Nella ricerca ho deciso di studiare e documentarmi anche su testi che esprimessero pareri e opinioni e non solo tecnicismi o definizioni, per poter offrire uno sguardo più critico e completo. Così oltre alla manualistica di grandi studiosi quali Eric Hobsbawm e Jacques Le Goff o i disegni di legge (che certamente non si prestano ad alcun tipo di commento o interpretazione secondaria), ho citato anche autori minori il cui contributo però è stato fondamentale, spesso per lo sguardo di nicchia che offrivano circa le molteplici tematiche affrontate nell'elaborato e per il sottotesto che andavano ad analizzare.

In conclusione, l'elaborato nel suo percorso costruito metaforicamente con un effetto "zoom" verso le rievocazioni storiche medievali, si pone l'obiettivo di trasmettere l'importanza della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale, elemento imprescindibile e spesso inscindibile rispetto al patrimonio culturale materiale. Nella parte finale viene proposto uno sguardo più concreto sul funzionamento e la configurazione delle manifestazioni storiche e su come si inseriscano nel fitto palinsesto

di eventi offerto alla popolazione locale e non solo, al fine di illustrare come questo genere di rievocazioni storiche costituisca un'ottima opportunità di crescita per il territorio, in una logica di autentica sostenibilità che coniuga tradizioni, turismo e il coinvolgimento della popolazione locale, basti pensare alle centinaia di volontari figuranti spesso coinvolti per ogni genere di ruolo, dal giullare alla dama.

CAPITOLO 1

“I BENI CULTURALI IMMATERIALI”

1.1 La definizione di beni culturali immateriali

Come afferma l’etnoantropologa Luciana Mariotti, “la Convenzione 2003 - sulla base di processi negoziali internazionali - cancella il termine folklore motivando la scelta come non più plausibile nel suo significato etimologico, cioè «conoscenze del volgo, governo del popolo»”. (Mariotti, 2011) Sulla base di questa citazione, prima di prima di procedere con la definizione di beni immateriali culturali, è necessario parlare di folklore e di come questo termine sia andato via via scomparendo.

Secondo quanto dice Dundes nell’Enciclopedia delle scienze sociali, per folklore, termine coniato da William Thoms nel 1846, si intendono sia la moltitudine di materiali della tradizione trasmessi oralmente o con l’esempio sia lo studio scientifico di tali materiali.

Volendo fare un’analisi etimologica del termine, la prima parte della parola, il sostantivo *folk*, presenta diversi significati, ma nella sua accezione più comune si riferisce al “ceto contadino”, ossia la popolazione rurale analfabeta. Poi, in una definizione più recente, folk finisce per designare “qualunque gruppo di individui che presenta un fattore unificante quale la nazionalità, l’appartenenza regionale o etnica, la religione, l’occupazione ecc.” (Dundes, 1994), inglobando anche l’unità familiare. Secondo questa definizione più recente è addirittura contemplata la possibilità per un individuo di appartenere a diversi folk e ogni volta che si forma un nuovo gruppo si viene a creare anche un nuovo folk. La seconda parte della parola, *lore*, designa tutti i generi delle tradizioni popolari come miti, racconti, canti, costumi ecc.

La caratteristica fondamentale che distingue il folklore dalla cultura di massa sta nel fatto che il folklore ammette l’esistenza multipla e la variazione: con la prima si intende la pluralità di versioni per cui ogni manifestazione deve esistere in spazi e tempi diversi; con il secondo termine si intende la necessità di avere versioni differenti del medesimo racconto popolare.

Con la definizione di folklore si è sviluppato nel tempo un filone di studi, dagli approcci più o meno scientifici e più o meno di comparazione, e di raccolta di materiali che costituisce una vera e propria disciplina dal taglio sempre più internazionale. Tuttavia, nel corso del tempo il termine folklore entra sempre più in disuso lasciando spazio alla nuova

consapevolezza circa i beni culturali definiti beni demotnoantropologici, che entrano a fare parte dei beni culturali, all'inizio solo nella loro accezione materiale, con il Decreto del 1998, Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali. Infine, solo a seguito della Convenzione dell'UNESCO tenutasi a Parigi nel 2003, il termine folklore viene definitivamente abbandonato per via della sua etimologia definita come incompatibile con la rappresentazione corretta dei beni culturali immateriali.

La *Convention for Safeguarding of Intangible Cultural Heritage* per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO del 2003 riconosce il patrimonio immateriale come espressione di identità collettiva e si pone come obiettivo la salvaguardia, la tutela e la promozione degli aspetti della cultura che “rappresentano i fattori essenziali per l'elaborazione collettiva dei costumi, delle idee, delle mentalità, delle cosiddette identità delle comunità, dei gruppi sociali, dei luoghi, così come - se necessario - delle persone singole, detentrici del bene individuato”. (Mariotti, 2011)

La Convenzione è strettamente legata alla normativa italiana, in particolare al Codice per i Beni Culturali e il Paesaggio che non riconosce l'autonomia del patrimonio culturale intangibile quando non è collegato al patrimonio materiale oggettuale o paesaggistico; infatti l'art. 7bis del 2008 (articolo aggiunto con un decreto legislativo un anno dopo la ratifica in Italia della Convenzione) recita che “Le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente il 3 novembre 2003 ed il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10.” (Broccolini, 2015)

Chiaramente questa esigenza di una tangibilità del patrimonio si perde, poi, nel corso del tempo, come si vedrà più avanti prendendo in esame specialmente il modo di agire a tutela del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO.

Dunque, all'indomani dell'abbandono del termine folklore subentra quello di patrimonio culturale immateriale. Anche se questo termine, proprio per il concetto di immaterialità e la recente coniazione, risulta difficile da definire, tuttavia attenendosi a quanto affermato nell'art.2 della Convenzione può essere spiegato come segue. Il patrimonio intangibile

include: a) le tradizioni e le espressioni orali, compreso il linguaggio quale veicolo della trasmissione, b) le arti performative, c) le pratiche sociali, i riti e gli eventi festivi, d) le conoscenze sulla natura e sull'universo e le prassi conseguenti, e) i saperi e saper fare tradizionali (*traditional craftsmanship*). Per cui il patrimonio culturale immateriale si configura come tradizione anche vivente, in un continuum tra passato e presente, quindi in una trasformazione costante.

Dopo aver dato una definizione di patrimonio culturale immateriale, è bene capire come la Convenzione operi a tutela di questa categoria intangibile e anche come questi beni vengano individuati in modo da essere poi preservati e divulgati. Pertanto, si può osservare che la Convenzione lavora principalmente a favore della salvaguardia, cioè si occupa dell'adozione di tutte quelle misure volte a tenere vivo il patrimonio culturale immateriale, quindi anche tutte le azioni che consentono la trasmissione di questo materiale ai posteri. Invece, per quanto concerne la vera e propria individuazione di questi beni immateriali, la Convenzione insiste nella creazione e definizione di alcuni criteri per la selezione e iscrizione a bene intangibile, tanto che agli articoli 16 e 17 della Convenzione stessa si rintracciano, sotto il comune capitolo relativo al *Safeguarding of the Intangible Cultural heritage at the international level*, i criteri per la Lista Rappresentativa del Patrimonio immateriale dell'Umanità e i criteri per la Lista a Salvaguardia urgente.

Volendo riprendere il testo originale, tradotto dall'inglese all'italiano, della Convenzione, all'Art. 16 – Lista rappresentativa del Patrimonio culturale immateriale dell'umanità, si legge che:

1. al fine di garantire una maggiore visibilità del patrimonio culturale immateriale e la consapevolezza della sua importanza e di incoraggiare il dialogo che rispetti la diversità culturale, il Comitato, su proposta degli Stati parti interessati, istituirà, aggiornerà e pubblicherà una Lista rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità;
2. il Comitato redigerà e sottoporrà all'Assemblea Generale per l'approvazione i criteri per la creazione, l'aggiornamento e la pubblicazione di questa Lista rappresentativa.

All'Art. 17 - Lista del Patrimonio Culturale Immateriale che necessita di Salvaguardia Urgente, si legge che:

1. con l'obiettivo di adottare adeguate misure di salvaguardia, il Comitato istituirà, aggiornerà e pubblicherà una Lista del Patrimonio Culturale Immateriale che Necessita di Salvaguardia Urgente e iscriverà tale patrimonio nella Lista su richiesta dello Stato parte interessato;
2. il Comitato redigerà e sottoporrà all'Assemblea Generale per l'approvazione i criteri per la creazione, l'aggiornamento e la pubblicazione di questa Lista;
3. in casi di estrema urgenza - i criteri obiettivi dei quali saranno approvati dall'Assemblea Generale su proposta del Comitato - il Comitato potrà iscrivere un elemento del patrimonio interessato nella Lista menzionata al paragrafo 1, in consultazione con lo Stato parte interessato.

A livello italiano le Convenzioni spingono verso il coinvolgimento delle comunità non solo sul piano della catalogazione e dell'inventario, ma anche e soprattutto nel processo di identificazione del bene.

Più in generale lo Stato italiano ha iniziato ad assimilare negli aspetti istituzionali il concetto di patrimonio immateriale a seguito della ratifica della Convenzione, in modo tanto pervasivo da far ricadere questa categoria sotto la guida di diversi ministeri e di istituti ad essi connessi che godono di una certa autonomia.

1.2 L'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale e il suo ruolo

Tra i Ministeri maggiormente coinvolti nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale si annovera il Ministero della Cultura che con Decreto Ministeriale del 3 febbraio 2022 n.46 ha garantito grande autonomia all'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale (ICPI).

La rilevanza di tale Istituto sta nel suo operare sposando i principi fondanti della Convenzione, in particolare la salvaguardia e tutela dei beni immateriali, senza contare la promozione di attività di ricerca, catalogazione, sviluppo e divulgazione in collaborazione con enti a livello anche internazionale. L'ICPI oltre a impegnarsi nella salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali demotnoantropologici, materiali e immateriali e delle espressioni delle diversità culturali presenti sul territorio, svolge anche attività di supporto-ricerca dei beni del patrimonio immateriale, offrendo anche consulenza e assistenza tecnico-scientifica agli organi periferici del Ministero e dello Stato in generale, come enti e istituti culturali impegnati nel dare valore ai beni immateriali.

L'Istituto tra le varie attività di tutela e salvaguardia segue una serie di progetti che verranno di seguito esaminati.

Il primo di questi è “Legami Intangibili nei paesaggi festivi” e riguarda un'importante campagna di documentazione e ricerca fotografica di eventi di interesse demoetnoantropologici. Il progetto è volto alla salvaguardia e alla promozione del patrimonio immateriale attraverso interventi di documentazione e di sperimentazione fotografica, con la conseguenza positiva diretta della possibilità di implementare i vari campi di ricerca e catalogazione già attivati dall'Istituto.

La campagna fotografica dimostra come vi sia sempre bisogno della comunità locale, come gli Uffici periferici del MIC e delle Pro Loco. (Legami Intangibili nei paesaggi festivi, sito [ICPI](#))

Un altro importante progetto promosso dall'Istituto è la Mappatura dei presepi d'Italia, ossia un censimento delle Natività per scoprire le culture locali legate alle attività presepiali. Il progetto viene avviato ad ottobre del 2022 e unisce tradizione, fede e artigianato con lo scopo di osservare e studiare la trasmissione dei saperi e l'aspetto sociale che dà vita alle comunità in cui viene realizzato con più o meno enfasi. La mappatura dei presepi è resa possibile grazie all'elaborazione di una scheda compilativa in cui vengono indicate, oltre all'ubicazione e alle date di apertura-visita dei presepi, anche le caratteristiche materiali e immateriali, per esempio, delle tecniche di lavorazione e realizzazione. In questa mappatura spesso viene alla luce il legame del presepe e della sua realizzazione con il territorio di appartenenza. Un aspetto interessante di questo progetto è il coinvolgimento di istituzioni locali e nazionali, per cui alla ricerca partecipano anche l'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, le Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Ministero della Cultura e altre ong. L'importanza di queste attività di ricerca e catalogazione a livello locale è ricordata da Simona Rossetti, presidente dell'Associazione Nazionale Città dei Presepi (collaboratore del progetto assieme all'ICPI), che sottolinea come “la mappatura è un importante momento di crescita per i tanti artigiani e costruttori delle natività (...).” (Mappatura dei presepi d'Italia, sito [ICPI](#))

Tra i numerosi altri progetti che sono promossi annualmente dall'ICPI risulta estremamente interessante il progetto di “Tutela e salvaguardia delle rievocazioni storiche”, che animano la vita culturale e sociale di paesi e città. Le rievocazioni storiche

si caratterizzano per la ricostruzione e messa in scena di episodi del passato dove i protagonisti e i partecipanti stessi hanno l'occasione di immergersi nel contesto storico, creando talvolta uno scambio di creatività tra passato e presente. In queste rievocazioni è ben visibile il coinvolgimento sotto diversi fronti, da quello organizzativo a quello di promozione dell'evento, di tutta la popolazione locale per mettere in luce ed esaltare l'unicità delle attività del proprio territorio.

All'interno di tale progetto vi è un'iniziativa *a latere* di "Mappatura delle rievocazioni storiche" che si pone l'obiettivo di fare un censimento dal carattere demoetnoantropologico a livello nazionale delle rievocazioni storiche definite come una serie di eventi pubblici che, con le performance di massa in costume e altri allestimenti in stile, mettono in scena il passato. Questa mappatura nasce, come progetto, dal connubio tra le sollecitazioni delle Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per tutelare le manifestazioni ritenute parte fondamentale del patrimonio culturale immateriale della realtà locale, e la disponibilità di fondi residuali del "Fondo Nazionale per la Rievocazione Storica". Nell'ambito della mappatura delle rievocazioni storiche, l'ICPI ha dato vita a un primo elenco di oltre mille manifestazioni che integra le informazioni delle autocandidature (autocandidature a fare parte dell'elenco delle rievocazioni storiche) con quelle richieste agli Istituti periferici del Ministero della Cultura e alle Pro Loco locali. Il lavoro di mappatura è in costante modifica e implementazione per migliorare e la quantità del censimento e la qualità delle informazioni raccolte sul patrimonio immateriale di queste manifestazioni: infatti, la ricerca procede a livello territoriale con indagini finalizzate ad approfondire il passato e le rappresentazioni locali. Attualmente il sito ufficiale dell'ICPI mette a disposizione di tutti la mappa georeferenziata delle rievocazioni storiche censite e documentate e sono visibili la Dama Castellana, il Medioevo a Valvasone e il Palio di San Donato (i tre casi evento che verranno adeguatamente approfonditi nell'ultimo capitolo). (Tutela e salvaguardia delle rievocazioni storiche, sito [ICPI](#))

La densità del patrimonio culturale immateriale è osservabile anche nella realizzazione di un ultimo, ma non per importanza, progetto dal titolo "La cultura non si ferma! Beni culturali online" per il quale l'ICPI, aderendo all'iniziativa MIBACT, veicola tramite i propri canali social e il sito istituzionale i contenuti relativi a progetti e attività in corso, dando vita anche a delle vere e proprie rubriche giornaliere nelle quali molteplici

antropologi che offrono attraverso i loro contenuti digitali la possibilità di riflettere sul significato profondo di patrimonio culturale immateriale e delle sue declinazioni. Assieme a queste iniziative, vi sono altri canali, costituendo delle vere e proprie community, che danno spazio alle numerose forme culturali, anche quelle meno visibili per dare rilevanza all'identità di comunità locali più o meno estese. (#LaCulturaNonSiFerma!, sito [ICPI](#))

Appare evidente da questa breve carrellata di progetti che lo Stato e, in particolare, l'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale hanno investito e stanno dedicando numerose risorse alla conservazione, salvaguardia e diffusione del patrimonio culturale immateriale, forse grazie alla spinta dell'UNESCO, ma sicuramente radicandosi su un terreno già sensibilizzato ed educato alla protezione di questi beni, come ha dimostrato anche il filone di studi e catalogazione del patrimonio folkloristico del nostro Paese.

1.3 Come opera l'Unesco

Come abbiamo già affrontato all'inizio del capitolo, il ruolo dell'UNESCO è centrale nel dare corpo e *ius* a un filone di studi effettuati dai folkloristi tra il XIX e il XX secolo.

La Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, nata nel 1950, si occupa di favorire il collegamento per l'informazione e l'attuazione dei programmi UNESCO nel territorio nazionale, secondo le direttive del Decreto Ministeriale n.4195 del 24 maggio 2007.

La Commissione opera attraverso due organi principali: l'Assemblea e il Consiglio Direttivo. L'Assemblea fissa le strategie generali della Commissione in collaborazione con la Rappresentanza Diplomatica Permanente d'Italia presso l'UNESCO; il Consiglio Direttivo attua gli orientamenti strategici promossi dall'Assemblea stessa.

L'organismo in questione, che opera in Italia in collaborazione con l'UNESCO, svolge diverse attività, tra cui:

1. fornire pareri e raccomandazioni al Governo Italiano e alle Pubbliche Amministrazioni relativamente ai programmi dell'UNESCO;
2. collaborare nell'attuazione delle decisioni prese durante la Conferenza Generale dell'UNESCO a Parigi, che si tiene ogni due anni e riguarda il programma generale dell'UNESCO e il suo bilancio;

3. promuove gli ideali dell'UNESCO attraverso iniziative italiane legate ai programmi dell'Organizzazione;
4. organizzare eventi, convegni, corsi e attività di formazione nell'ambito delle materie di competenza dell'UNESCO;
5. agevolare la collaborazione tra persone ed enti che operano nei campi educativi, culturali e scientifici, raccogliendo dati e informazioni richiesti dall'UNESCO;
6. concedere il proprio patrocinio ad iniziative di alto valore scientifico, educativo o culturale e favorire il patrocinio dell'UNESCO per iniziative di carattere internazionale;
7. formulare proposte per la selezione dei membri delle delegazioni italiane alle riunioni dell'UNESCO;
8. esprimere pareri e suggerimenti, su richiesta del Ministro degli Affari Esteri, per i progetti nell'ambito della cooperazione allo sviluppo.

Quindi, dopo aver elencato le funzioni principali e i più importanti fronti di intervento della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, è doveroso affrontare il tema della tutela del patrimonio culturale immateriale: infatti tra gli obiettivi prioritari dell'UNESCO si legge "l'attuazione di misure atte a favorire la trasmissione del patrimonio culturale immateriale fra le generazioni" e ciò è possibile anche grazie all'adozione della Convenzione del 2003, ratificata in Italia nel 2007. L'UNESCO indica una serie di caratteri per la candidatura di un elemento a bene culturale immateriale, tra questi possiamo osservare i più significativi dal punto di vista per l'individuo e la comunità. Tali caratteri sono: la necessità di essere trasmesso di generazione in generazione, la possibilità di far sentire le persone parte di un gruppo sociale e culturale e la promozione della tolleranza per le diversità culturali e le creatività umane. Verificata la presenza di questi caratteri, si procede con l'iscrizione in due liste di beni immateriali: la Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale, ideale per tutti quei beni che contribuiscono a garantire visibilità e consapevolezza del significato profondo di patrimonio culturale immateriale, e la Lista del Patrimonio Immateriale che Necessita di Urgente Tutela, per tutti quei beni la cui sopravvivenza è a rischio.

L'UNESCO ad oggi registra come Patrimonio Immateriale 677 elementi in 140 Paesi del mondo, di cui 16 sono in Italia.

È importante che le comunità locali continuino a candidare i beni immateriali per tutelarli e soprattutto promuoverne la loro rilevanza da un punto di vista storico e culturale.

1.3.a La Legge 77 del 2006 e i siti UNESCO

Dopo questo *excursus* su come l'UNESCO opera a livello italiano, per restare nel tema delle candidature è doveroso parlare di una legge specifica che gode di particolare attenzione: la Legge 20 febbraio 2006, n.77 “Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'UNESCO”.

La Legge ribadisce che i Siti e gli Elementi presenti nelle Liste previste dalle Convenzioni UNESCO (quella del 2003, ampiamente discussa in precedenza con tutte le sue implicazioni, e quella del 2005) rappresentano un'eccellenza per il Patrimonio culturale, paesaggistico e naturale italiano anche a livello internazionale. Nella sua attuale formulazione, frutto di alcune modifiche attuate tramite la Legge n.44 dell'8 marzo 2017, la legge prevede “misure finanziarie a sostegno delle attività di valorizzazione, comunicazione e fruizione dei Siti e degli Elementi (art.4), destinate ad interventi volti:

- a) allo studio delle specifiche problematiche culturali, artistiche, storiche, ambientali, scientifiche e tecniche relative ai siti e agli elementi italiani UNESCO, ivi compresa l'elaborazione dei piani di gestione;
- b) alla predisposizione di servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico, nonché servizi di pulizia, raccolta rifiuti, controllo e sicurezza;
- c) alla realizzazione, anche in zone contigue ai siti, di aree di sosta e sistemi di mobilità, purché funzionali ai siti medesimi;
- d) alla promozione, tutela e valorizzazione dei siti e degli elementi italiani UNESCO, alla diffusione della loro conoscenza e alla loro riqualificazione, nell'ambito delle istituzioni scolastiche, la valorizzazione è attuata anche attraverso il sostegno ai viaggi di istruzione e alle attività culturali delle scuole;

d-bis) alla valorizzazione e alla diffusione del patrimonio enologico caratterizzante il sito, nell'ambito della promozione del complessivo patrimonio tradizionale enogastronomico e agrosilvo-pastorale.” (Informazioni sulla Legge n.77 del 2006, Ministero della cultura)

Grazie all'art.4 e quindi all'incentivazione ai finanziamenti, dal 2006 al 2018 sono stati promossi 335 progetti per quasi 30milioni di euro, ciò è avvenuto anche grazie all'aggiornamento dei Piani di gestione dei Siti, che ha comportato un investimento pari a un totale di quattro milioni di euro.

Appare evidente che l'azione della Legge è fondamentale soprattutto nella promozione di finanziamenti e potenziamenti dei siti presenti nelle Liste. A partire da queste premesse, saranno nel prossimo capitolo oggetto di studio le misure messe in atto dal Ministero e delle amministrazioni locali per tutelare il patrimonio culturale immateriale, secondo dinamiche non solo di tipo top-down ma anche bottom-up.

CAPITOLO 2

“COME AGISCONO LE ISTITUZIONI PER TUTELARE I BENI IMMATERIALI”

Come è stato ampiamente discusso nel corso del primo capitolo, la categoria dei beni culturali immateriali è stata riconosciuta di recente e la sua tutela, nonché promozione, ha preso piede presso gli enti istituzionali a livello nazionale e locale in modo più sostanzioso dopo la ratifica delle Convenzioni UNESCO del 2003 e del 2005. Questo perché, come direbbe Annalisa Gualdani, ricercatrice di Diritto amministrativo presso l'Università degli Studi di Siena, i beni culturali immateriali sono una categoria in cerca di autonomia, soprattutto circa la loro immaterialità. Come si è visto, infatti, i beni culturali immateriali esistono nel Codice per i Beni Culturali e il Paesaggio purché rappresentati da testimonianze materiali secondo la logica del *res qui tangi potest*, in un orientamento politico normativo che vuole conferire prevalentemente materialità al bene. Ora, volendo porre attenzione alla dimensione nazionale delle normative vigenti, degli articoli e delle leggi, rintracciamo che una prima forma di tutela dei beni intangibili è presente nella stessa Carta Costituzionale, precisamente all'art.9 Cost che recita che “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.” In questo caso, il lemma “cultura” va inteso in un senso più ampio quale insieme di valori, simboli, tradizioni orali e tutto ciò che caratterizza il modo di vivere di un individuo o di un gruppo sociale. Leggendo sempre la Costituzione, all'art. 117, comma 2, lett. s) Cost., è lo Stato con potestà legislativa esclusiva a doversi occupare della tutela dei beni culturali, dal momento che alle regioni è affidata la valorizzazione dei beni culturali e la promozione delle attività culturali. Questo articolo attesta come si venga a creare uno scenario estremamente complesso dove regioni e Stato spesso si trovano in difficoltà nella gestione delle risorse immateriali, anche se il fatto che i beni immateriali appartengano al patrimonio identitario di un popolo dovrebbe farne ricadere la salvaguardia nelle mani dello Stato, in quanto elementi costitutivi della Nazione. Per cui, volendo applicare la disciplina costituzionale e codicistica sui beni culturali immateriali, la loro individuazione spetta alla potestà legislativa dello Stato. In un'ottica, invece, regionale rientrano gli aspetti relativi alla valorizzazione e promozione delle attività culturali.

Quindi, più in generale si può dire che l'aspetto di tutelare i beni immateriali sta nel riconoscere al patrimonio immateriale una funzione sociologica di coesione, aggregazione e collante sociale per rendere il singolo individuo, ma anche il gruppo, parte di un qualcosa di più esteso e capillare sul territorio nazionale.

Infine, all'aspetto sociologico si somma anche quello economico, per cui la tutela di questi beni esige, sì, un dispendio economico che deve essere adeguatamente normato, ma anche un rientro economico, e a livello locale e a livello statale, notevole. (Gualdani, 2019)

2.1 Lo scenario normativo, i disegni di legge e le proposte di legge sulle manifestazioni di carattere storico

Dopo aver premesso che lo scenario normativo è ancora molto incerto, è il caso di parlare del disegno di Legge sulle manifestazioni, rievocazioni e giochi storici contenuto all'interno del Testo unificato C.66, C.3804 e C.4085 del 2017 "Disposizioni per la promozione, il sostegno e la valorizzazione delle manifestazioni, delle rievocazioni e dei giochi storici".

Il Testo definisce come rievocazione storica la "componente fondamentale del patrimonio culturale, artistico, sociale, di tradizione, di memoria", finendo, così, per includere non solo la dimensione culturale ma anche quella sociologica dei beni culturali immateriali, in quanto la realizzazione dell'evento coinvolge la comunità intera. Inoltre, alle due dimensioni citate, si aggiunge anche quella economica in quanto le manifestazioni, le rievocazioni e in generale i giochi storici costituiscono un'attività imprenditoriale e parte del carnet dell'offerta turistica, rivelando così che il patrimonio culturale costituisce uno strumento di crescita e sviluppo sostenibile della società.

Secondo il Testo Unico all'art.2 Definizione, si legge che "ai fini della presente legge, sono manifestazioni di rievocazione storica gli eventi in abiti storici, le rievocazioni e i giochi storici, che presentino almeno uno dei seguenti requisiti:

- a) ripropongano usi, costumi e tradizioni tipici dell'immagine e dell'identità del territorio di appartenenza, caratterizzate da particolare valore storico e culturale;
- b) rievochino rilevanti avvenimenti storici, le cui origini sono comprovate da fonti documentali;

c) la cui organizzazione faccia capo ad associazioni, enti locali o altri soggetti pubblici o privati senza fini di lucro, aventi la finalità statutaria di valorizzare la memoria storica di un territorio nel rispetto dei criteri fissati con decreto del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo.” (Testo Unico)

Da ciò emerge che i beni culturali immateriali e la realtà territoriale sono legati a filo doppio, in quanto è proprio grazie alla realtà locale, alla sinergia instaurata tra l’azione delle istituzioni pubbliche e di quelle private (come, ad esempio, le associazioni locali e/o le Pro Loco), che è possibile tramandare di generazione in generazione una tradizione. In particolare, secondo quanto scritto nell’art.4 – Tutela e promozione, si legge che “1. Lo Stato, le regioni, le province autonome di Trento e Bolzano, i comuni, le città metropolitane e le comunità montane sostengono e valorizzano le manifestazioni di rievocazione storica. Restano ferme le competenze delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano in materia. 2. Il sostegno dello Stato avviene mediante apposite sovvenzioni.” (Testo Unico) A questo articolo specifico si può poi citare, in quanto strettamente connesso alla dimensione economica, l’art.6 che riprende il funzionamento del Fondo nazionale per la rievocazione storica che verrà approfondito successivamente all’interno del capitolo. (Gualdani, 2017)

Chiaramente questo Testo Unico rappresenta uno dei numerosi tentativi di dare una normativa chiara e specifica al tema ampio e in costante evoluzione delle manifestazioni storiche. Per questo, nella volontà di offrire uno sguardo più completo delle disposizioni di legge promosse dal Parlamento, è possibile prendere in analisi le “Disposizioni in materia di manifestazioni di rievocazione storica”, promossa dalla XIX Legislatura della Camera dei deputati, presentata a inizio 2023 e attualmente in corso di esame di Commissione. Tale disposizione comprende al suo interno due proposte di legge, la A.C. 799 recante “Disposizioni in materia di manifestazioni di rievocazione storica” e la A.C. 988 recante “Disposizioni per il sostegno, la tutela e la promozione delle associazioni e delle manifestazioni di rievocazione storica”.

Entrando nello specifico la proposta di legge (pdl) AC 799 si compone di sette articoli. L’Art.1 reca i principi generali per cui la Repubblica riconosce le manifestazioni di rievocazione storica quali componenti fondamentali del patrimonio culturale, sociale, artistico, di tradizione e di memoria. L’Art.2 reca le definizioni, per cui le manifestazioni di rievocazione storica devono avere determinate caratteristiche quali il fatto di rievocare

rilevanti avvenimenti storici, di eseguire pratiche performative (come abiti storici, ricostruzioni di tornei, palii ecc.) e di essere realizzate da enti pubblici territoriali, da istituzioni culturali, da associazioni di rievocazione storica o altri soggetti pubblici o privati senza fini di lucro. L'Art.3 disciplina l'albo nazionale degli enti di rievocazione storica e le associazioni di rievocazione storica e gli altri soggetti. L'Art.4 prevede la creazione del Comitato scientifico della rievocazione storica che esprime un parere vincolante sui requisiti delle associazioni, sulla concessione di contributi destinati ai progetti di rievocazione storica e sulle spese delle attività ad essi connesse; sempre il Comitato promuove studi e ricerche sugli aspetti della rievocazione così come si fa promotore di offerte formative e del confronto-dialogo con le realtà della rievocazione storica; infine il ruolo del Comitato è importante circa il parere che viene dato alle richieste di patrocinio al Ministero della cultura e propone i criteri stessi per l'assegnazione dei contributi. L'Art.5 disciplina i contributi, con particolare attenzione al Fondo nazionale per la rievocazione storica e le modalità di accesso ad esso. L'Art. 6 regola le iniziative didattiche nelle scuole e l'Art. 7 determina il porto e uso di armi in occasione di manifestazioni di rievocazione storica, previa autorizzazione dell'autorità locale di pubblica sicurezza.

Passando alla proposta di legge AC 988, recante "Disposizioni per il sostegno, la tutela e la promozione delle associazioni e delle manifestazioni di rievocazione storica", si legge che è composta da dieci articoli. L'Art.1 reca i principi generali per cui la Repubblica riconosce le rievocazioni storiche come componenti fondamentali del patrimonio culturale. L'Art.2 definisce come associazioni di rievocazione storica tutte le associazioni di promozione sociale e le organizzazioni senza scopo di lucro che hanno lo scopo di conservare la memoria storia del territorio; inoltre, l'articolo definisce manifestazioni di rievocazione storica quegli eventi la cui organizzazione si fonda su associazioni, enti locali o altri soggetti che hanno il fine di valorizzare la memoria storica rispettandone la veridicità. L'Art.3 prevede che lo Stato riconosce, tutela e valorizza le rievocazioni come fattori di sviluppo dell'identità nazionale, la diffusione delle associazioni e delle manifestazioni di rievocazione storica, la sensibilizzazione del pubblico attraverso i mezzi di comunicazione di massa, il sostegno finanziario alle associazioni di rievocazione storica, lo sviluppo del turismo culturale, l'attivazione di sinergie operative tra le associazioni di rievocazione storica e le istituzioni scolastiche. L'Art. 4 istituisce l'elenco

nazionale delle associazioni e delle manifestazioni di rievocazione storica, specificandone le categorie e i requisiti all'iscrizione. L'Art. 5 regola il Comitato tecnico-scientifico delle associazioni e delle manifestazioni di rievocazione storica. L'Art.6 istituisce un calendario annuale delle manifestazioni di rievocazione storica. L'Art.7 prevede i compiti per la Conferenza unificata, ossia "la sede per l'attuazione dell'intesa inter-istituzionale tra Stato-Regioni ed Enti locali per l'attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione" (Ministero dell'Interno). L'Art.8 definisce i compiti dello Stato in merito all'accesso alle risorse, come il Fondo, per le rievocazioni storiche, favorendo la diffusione delle rievocazioni storiche anche oltre i confini nazionali e assicurando la conservazione del patrimonio artistico-storico-culturale della manifestazione. L'Art.9 determina il ruolo delle regioni, delle province, delle città metropolitane e dei comuni nelle attività di realizzazione e promozione delle rievocazioni storiche. Infine, l'Art.10 dispone il regolamento di attuazione della legge. (Camera dei deputati, 2023)

Da questa analisi dei testi delle proposte di legge appare evidente il tentativo di tutela delle manifestazioni di rievocazione storica, chiaro segno di un Paese che si interessa sempre di più al riconoscimento e alla promozione di una categoria di beni culturali immateriali che, nonostante la loro intangibilità, costituiscono un collante sociale, storico e anche economico dell'Italia, in un'ottica di sostenibilità economica e sociale.

2.2 Le forme di finanziamento e il Fondo nazionale per la rievocazione storica

Dopo aver analizzato i testi di Legge e le proposte di legge circa la tutela delle manifestazioni è giunto il momento di vedere come queste vengano concretamente finanziate facendo principale affidamento sul Fondo nazionale per la rievocazione storica. Appare, però, doveroso fare una premessa sulle forme di finanziamento che riguardano più in generale le risorse artistico culturali del nostro Paese, ossia il patrimonio culturale materiale e immateriale, che incidono sul nostro sistema economico, quindi non solo a livello di integrazione e coesione sociale. In generale, i fondi pubblici e privati destinati alla cultura hanno una doppia finalità: una primaria legata alla conservazione e tutela del patrimonio artistico e una secondaria incentrata sulla valorizzazione del patrimonio stesso. È chiaro che puntare sulla funzione secondaria andrebbe a favore di un incentivo nei finanziamenti pubblici e privati, quindi con una ricaduta positiva anche nel settore economico.

In generale si osserva che i finanziamenti pubblici costituiscono la principale forma di sostegno del patrimonio culturale e possono essere di tipo diretto; quindi, intere somme di denaro destinate ai beni (si tratta principalmente di risorse provenienti dalle entrate tributarie), o di tipo indiretto, quindi sponsorizzazioni, erogazioni liberali e altre forme che godono di detrazione fiscale.

Dal punto di vista del sostegno diretto, si osserva che secondo quanto stabilito dall'art.11° del d.lgs. n. 42/2004 (c.d. Codice dei beni culturali), vi sono dei vincoli nella gestione e nella destinazione di quanto guadagnato dai biglietti d'ingresso e vi sono delle norme su come lo Stato "può concorrere finanziariamente alle spese sostenute dai proprietari dei beni culturali per i necessari interventi conservativi". (Fusco, 2018, pp.114) Secondo poi l'art. 37 del d.lgs. n. 42/2004, il Ministero può contribuire economicamente su mutui o altre forme di finanziamento, mentre l'art. 113 del d.lgs. n. 42/2004 sancisce che lo Stato e gli altri enti pubblici possono finanziare anche i beni culturali di proprietà privata.

Dal punto di vista del finanziamento indiretto, a livello pubblico la principale forma è costituita dagli sgravi fiscali, per cui alle erogazioni liberali o altri investimenti nel settore della cultura vengono concesse agevolazioni tributarie (detrazioni, crediti d'imposta o esenzione completa di alcuni tributi); è bene ricordare che vi sono anche incentivi fiscali per coloro che intendano ristrutturare edifici dal valore storico-artistico. Per i privati vi è la possibilità di effettuare delle erogazioni liberali, con lo scopo finale di incentivare gli stessi soggetti privati al sostegno dei beni culturali. Le forme di finanziamento privato sono costituite per la maggior parte dalle sponsorizzazioni delle fondazioni bancarie che stipulano veri e propri protocolli di intesa, secondo cui la parte privata partecipa attivamente alla programmazione e al finanziamento degli interventi (questa forma di finanziamento è regolata dall'art.121 del d.lgs. n. 42/2004).

Da questo breve *excursus* sulle forme di finanziamento, appare evidente che il sostegno da parte degli enti pubblici e dello Stato è più consistente rispetto al contributo dei privati che si può definire come complementare per la valorizzazione e tutela dei beni culturali. Anche per quanto attiene alla categoria dei beni culturali immateriali, la parte più consistente dei finanziamenti è rappresentata dai fondi pubblici (nazionali ed europei), ma vi è anche l'intervento dei privati. (Fusco, 2018)

Un primo passo per dare visibilità alla categoria dei beni culturali immateriali rientra sicuramente nelle disposizioni del Codice dei contratti pubblici sulle sponsorizzazioni, in

quanto per definizione la sponsorizzazione in sé si basa sulla componente immateriale di qualunque bene. Pertanto, poiché la sponsorizzazione si focalizza sulla componente del valore culturale-identitario, essa viene definita all'art. 120 del Codice dei Beni culturali come "ogni contributo, anche in beni o servizi, erogato per la progettazione o l'attuazione di iniziative in ordine alla tutela ovvero alla valorizzazione del patrimonio culturale, con lo scopo di promuovere il nome, il marchio, l'immagine, l'attività o il prodotto dell'attività del soggetto erogante", il tutto chiaramente nel rispetto del carattere artistico-storico dell'iniziativa stessa. (Morbidelli, 2014)

La sponsorizzazione è disciplinata dal rispetto di due esigenze: la prima è che la sponsorizzazione, nella realizzazione di un intervento di valorizzazione di un bene culturale non si deve mettere in contrasto con la tutela del bene stesso; la seconda esigenza è che la scelta dello sponsor non deve entrare in conflitto con le regole dell'evidenza pubblica, specialmente nel caso in cui lo *sponsee* (detentore del bene) sia una pubblica amministrazione. Si può evincere, fatte le doverose premesse sul funzionamento della sponsorizzazione, che l'utilità che trae lo sponsor da questo tipo di investimento è l'opportunità di un collegamento con un intervento che riguarda i beni culturali in una dimensione economicamente rilevante per la ricaduta sui consumatori. (Ungari, 2014)

Più in particolare, la sponsorizzazione degli interventi sui beni culturali può provenire da iniziative ministeriali, da enti pubblici o anche da privati purché senza scopo di lucro. L'amministrazione può creare tre tipi di contratto di sponsorizzazione cui corrisponde un diverso regime giuridico: quella tecnica (comprende i campi della progettazione e della realizzazione dell'intervento di cura), quella pura (finanziamento delle obbligazioni) e, infine, quella mista (appunto una combinazione delle prime due citate). (Fusco, 2018)

Dopo aver visto queste forme di finanziamento, osserviamo ora una forma di sostegno molto recente: il Fondo nazionale per la rievocazione storica. Le rievocazioni, i giochi storici e i cortei in costume costituiscono una preziosa tradizione italiana e hanno l'importante funzione di promuovere l'unità sociale, la trasmissione di conoscenze generazionali, il rispetto per la diversità culturale e lo sviluppo sostenibile. Anche se possono non avere una rilevanza nazionale, sono fondamentali per la memoria collettiva e l'identità locale, per questo attraverso la loro promozione e realizzazione è possibile tutelare beni, luoghi e tradizioni significativi per le comunità di riferimento.

Uno strumento capace di tutelare quanto appena detto è, appunto, il Fondo nazionale per la rievocazione storica che, istituito con la sentenza n.71/2018 della Corte Costituzionale e collocato all'interno del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, ha il fine di valorizzare i beni culturali stessi promuovendo eventi e altre attività sotto la forma di rievocazione storica. (Picchi, 2019) In particolare, l'accesso al Fondo (e quindi la domanda di contributo) è garantito agli Enti Pubblici territoriali, le Istituzioni Culturali, le Associazioni di Rievocazione Storica iscritte negli appositi albi tenuti da Enti Pubblici territoriali, cioè operative da almeno cinque anni. La domanda di contributo deve essere presentata per via telematica, seguendo la compilazione della modulistica, tramite il portale "FUSonline". Una volta inviata la domanda di contributo e, quindi, la candidatura del proprio progetto di tutela dei beni culturali al Fondo, si passa a una fase successiva di valutazione. Per l'anno corrente, 2023, la Commissione di valutazione istituita, il cui mandato dura per tre esercizi finanziari, è composta dal Prof. Giuseppe Parlato (docente di Storia contemporanea), il Prof. Umberto Bultrighini (docente di Storia greca), il Dott. Marco Lepre (Coordinatore dell'Organizzazione e Direttore Artistico degli eventi equestri), il Prof. Massimo Tommaso Guastella (docente di Storia dell'arte contemporanea) e infine il Dott. Pierluigi Panza (scrittore, giornalista e critico d'arte). Dopo le attente valutazioni della Commissione, si ottiene la graduatoria dei progetti che otterranno il sostegno economico del Fondo. (Ministero della Cultura)

2.3 Le amministrazioni regionali di Veneto e Friuli-Venezia Giulia

A livello normativo, per la tutela e la salvaguardia del patrimonio culturale, le regioni tendono a concentrarsi principalmente sulle attività museali e sulla catalogazione, per dedicarsi in seconda battuta anche alle istanze territoriali, nel rispetto delle tradizioni locali, anche quelle inventate che, però, per ovvie ragioni sono escluse dai beni demotnoantropologici.

Per cui, volendo analizzare l'operato delle amministrazioni regionali in termini di tutela dei beni culturali immateriali, occorre in prima battuta conoscere i rapporti tra Stato e regioni, che sono regolati dal titolo V della Costituzione italiana modificato nel 2001. "Allo Stato è attribuita potestà esclusiva in ambito legislativo sulla tutela dei beni culturali, mentre alle regioni spettano in via concorrente le azioni di valorizzazione e, sempre in via concorrente con lo Stato, potestà legislativa, tra le altre cose, sul governo

del territorio e la valorizzazione dei beni culturali (art. 117, 2° co., lettera s). Nei rapporti Stato-regioni l'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione è affidata alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, organo della Presidenza del Consiglio dei ministri del governo italiano nato nel 1983, che ha lo scopo di favorire la cooperazione tra l'attività dello Stato e quella delle regioni. Tuttavia, sui beni culturali anche la Conferenza delle regioni e delle province autonome, nata nel 1981, ha costituito una specifica Commissione su beni e attività culturali avente come scopo il coordinamento tra le regioni nelle politiche di valorizzazione e promozione dei beni culturali.” (Broccolini, 2015)

Ciò premesso, veniamo ora ai casi singoli delle due regioni e quindi a ciò che, secondo quanto appena detto e stabilito dal Titolo V, possono fare in termini di potestà legislativa e di valorizzazione della cultura territoriale, dal momento che nel corso degli ultimi anni le comunità locali (con associazioni, pro loco ecc.) hanno cominciato a investire ingenti risorse nella promozione culturale.

Per quanto concerne la regione Veneto, nel portale, alla sezione Cultura, si legge proprio che “La Regione coordina, promuove e valorizza i diversificati e numerosi saperi del territorio”, anche e soprattutto in collaborazione con le associazioni locali e con i vari enti territoriali. Dal punto di vista delle iniziative culturali, più nello specifico e di interesse per l'elaborato intero, la Regione promuove manifestazioni ed eventi culturali per commemorare momenti salienti nella storia e nella tradizione culturale della regione stessa, per onorare personalità storiche, artistiche e letterarie che hanno contribuito in modo significativo a elevare il prestigio e l'immagine del Veneto a livello nazionale e internazionale. Nel contesto di queste celebrazioni, alcuni comitati regionali appositamente costituiti coordinano e realizzano progetti di rilievo che possono includere manifestazioni teatrali, concerti, convegni internazionali, mostre e pubblicazioni. La Regione, inoltre, partecipa attivamente all'operato di fondazioni e consorzi di rilevanza regionale e collabora con enti ed associazioni socio culturali al fine di garantire la tutela, la ricerca, la valorizzazione, la divulgazione e la conoscenza del patrimonio culturale presente nel suo territorio. Infatti, la regione riconosce allo spettacolo un fattore fondamentale sia per la divulgazione della cultura sia per lo sviluppo economico-sociale dell'identità territoriale, tanto da supportare finanziariamente numerosi progetti. Per cui, dal punto di vista economico, secondo la L.R 8 settembre 1978 n.49 che regola i contributi

della Regione Veneto, la Giunta regionale è autorizzata a organizzare direttamente o a contribuire nell'organizzazione delle manifestazioni culturali della regione e di altri eventi che siano rappresentativi dell'Ente Regione. (Regione Veneto)

D'altra parte, anche il Friuli-Venezia Giulia investe notevolmente a tutela del patrimonio culturale. Infatti, secondo la L.R. 16/2014 art.27 quater, la Regione "promuove la valorizzazione e la conoscenza del patrimonio immateriale storico ed etnografico". Per quanto concerne la realizzazione di eventi o festival nel settore dello spettacolo dal vivo, la Regione offre degli incentivi economici per alcuni soggetti beneficiari, tra cui gli enti locali e pubblici (e le loro articolazioni territoriali), ma anche i soggetti privati purché senza scopo di lucro e con l'obbligo di dover reinvestire gli utili e gli avanzi di gestione nelle attività previste nell'oggetto sociale e solo in ambito artistico o culturale. Più nello specifico, nel settore delle manifestazioni di divulgazione della cultura umanistica, la Regione concede anche in questo caso degli incentivi economici secondo le medesime modalità prima esposte, cui si somma la possibilità del partenariato libero, ossia una forma di cooperazione tra enti pubblici e soggetti privati volta a finanziare e a gestire servizi o infrastrutture di interesse collettivo che non potrebbero essere realizzati con investimenti esclusivamente pubblici. (Regione FVG)

Appare ormai chiaro come le amministrazioni regionali si occupino non solo da un punto di vista di tutela culturale, ma anche da un punto di vista economico, con bilanci preventivi, della promozione del valore storico culturale degli eventi che finiscono per costituire un motivo di collante sociale a livello locale e un motivo di promozione delle proprie eccellenze per le comunità e la Regione stessa.

CAPITOLO 3

“LE RIEVOCAZIONI STORICHE”

Proseguendo il percorso dell'elaborato dal generale al particolare, e più nello specifico dalla definizione ampia e generica di “patrimonio culturale immateriale” ai tre casi di studio costituiti da tre rievocazioni storiche, siamo giunti ora al momento di dare una definizione di cosa sia una rievocazione storica e osservarne la sua classificazione anche in relazione ad altri fenomeni, quali *re-enactment* e *living history*, e nella sua cornice di ampio contesto rappresentata dal turismo culturale. Pertanto, il capitolo, partendo dai caratteri generali che si attribuiscono alle rievocazioni storiche, sviluppa in seconda battuta la problematica legata al quesito che spesso ci si pone in merito alla reale autenticità di quanto raccontato dalle singole manifestazioni; quindi, viene esaminato il concetto di “tradizione inventata”, affrontato da Hobsbawm e Ranger. Infine, in ultima istanza, si pone l'attenzione sul fenomeno del turismo culturale, in cui spesso finiscono per rientrare le rievocazioni storiche e gli altri eventi di ricostruzione più o meno fittizia del passato.

3.1 La definizione e classificazione di rievocazione storica

Ponendo come assunto il fatto che l'identità culturale sia un'invenzione dell'uomo e che sia determinata e influenzata dal potere politico ed economico, vi sono di fatto delle realtà territoriali che sono caratterizzate da una forte compattezza strutturale (nel settore economico, nel paesaggio e nella distribuzione della popolazione stessa), ma anche culturale e quindi valoriale. Così, in queste comunità facilmente si vengono a creare i presupposti per realizzare eventi di rievocazione storica o affini, cioè dei momenti di valorizzazione del patrimonio culturale nei suoi aspetti materiali e immateriali. (Dei & Di Pasquale, 2017)

Risulta evidente che, in questo *continuum* tra passato e presente, dare una definizione univoca di rievocazione storica è pressoché impossibile, a maggior ragione poiché spesso ci si imbatte in termini, talvolta usati come sinonimi, quali *public history*, *re-enactment* e *living history*, che ne offuscano il significato. Con il primo termine, *public history*, si intende la promozione dell'uso scientifico della storia nell'ambito di una manifestazione nell'ottica della migliore riuscita della stessa rispetto alla piazza pubblica, distaccata dall'ambiente accademico specialistico. Si tratta, così, di una realtà professionale

multidisciplinare e internazionale che predilige il lavoro in gruppo nell'ottica generale di ottenere il maggior numero di informazioni per avere un quadro completo del periodo storico di interesse che verrà messo in scena nella pubblica piazza. In questo modo la rievocazione storica diventa espressione di unione, riscoperta e appropriazione dei simboli della comunità circa il proprio territorio. All'interno della categoria della *public history* è possibile rintracciare poi alcune figure specifiche preposte a determinate funzioni più o meno attive nel corso dell'organizzazione della manifestazione; tra queste ricordiamo:

- il giudice, che è preposto alla valutazione dell'attenzione filologica rispetto all'epoca ricostruita e che, in alcuni casi più rari, si occupa anche di dare una sentenza motivata del proprio giudizio;
- il consulente, che aiuta nell'organizzazione delle rievocazioni, a livello più intellettuale, onde evitare gravi errori negli allestimenti o altro, per cui il suo ruolo è incentrato nella ricerca delle informazioni per una corretta fedeltà storica;
- il collaboratore, che riveste un ruolo attivo nell'organizzazione, consigliando anche soluzioni e conducendo ricerche su fonti storiche, si tratta della figura del *public historian*;
- il proponente/organizzatore, che propone e organizza la rievocazione, gestisce la raccolta fondi, i rapporti con le amministrazioni locali e coordina il gruppo che lavora durante l'evento. (Salvatori, 2017)

Diverso invece il significato di termini quali *living history* e *re-enactment*; con il primo s'intende il processo di ricreare la vita quotidiana di un certo periodo storico attraverso gesti e rituali, senza specifici riferimenti a eventi storici precisi; mentre con il *re-enactment* si opera una ricostruzione di un fatto che si basa su fonti accurate, quando disponibili, nella volontà di riprodurre dettagliatamente i personaggi menzionati o rappresentati in tali fonti, inclusi materiali, oggetti e la sequenza degli eventi come descritti nella documentazione presa in esame. (Marzi & Salvati) In particolare il *re-enactment*, stando a quanto stabilito dal RIRS (di cui si parlerà poco più avanti), è proprio la "rievocazione di un ben preciso evento storico del quale si mettono in scena i fatti e lo svolgimento; ciò può avvenire per eventi di tipo bellico, civile o religioso". (RIRS, 2003) Dopo questo breve inquadramento di termini e di falsi sinonimi, è doveroso ora definire la rievocazione storica. Tracciandone alcuni criteri di classificazione si può dire che le

rievocazioni siano degli eventi destinati a un pubblico di massa dove vengono messi in scena episodi relativi alla vita passata, i cui protagonisti sono attori impegnati nel far rivivere il passato coinvolgendo più o meno attivamente gli osservatori. Durante queste manifestazioni, il passato è ricostruito attraverso tecniche performative quali maschere e costumi, ambientazioni e scenografie, per avvicinarsi in modo efficace alla realtà storica dell'epoca rappresentata. Si deve tenere presente, poi, che questi eventi, sostenuti peraltro talvolta da associazioni e amministrazioni locali, hanno origine principalmente dalla volontà comunitaria del luogo di svolgimento di valorizzare il proprio passato e le proprie origini, più o meno antiche. Infine, è bene ricordare che non esiste un unico modo di proporre la rievocazione storica, ma anzi, dopo averne descritto le condizioni per la sua realizzazione, è possibile delineare delle tipologie differenti di manifestazione storica; tra queste vediamo le feste che ricreano eventi o contesti di un passato preciso, quindi le sfilate e i cortei con giochi per esempio di epoca medievale o le ricostruzioni di battaglie o di ambienti della vita quotidiana dell'epoca, come ad esempio il mercato cittadino. (Dei & Di Pasquale, 2017)

Nella volontà di offrire altri elementi per definire la rievocazione storica, ci si può affidare anche a quanto riportato dal RIRS, ossia il Regolamento italiano per la "Rievocazione storica" che all'art.2 delinea la rievocazione come "quella disciplina, applicata alla ricostruzione di situazioni ed ambienti - chiusi, all'aperto, in accampamenti o in borghi - con personaggi in abiti storici di qualsiasi periodo, dalla preistoria al secondo conflitto mondiale, che consente, attraverso un corretto modo di proporre la storia, di esercitare un'importante azione didattica e divulgativa in modo qualificato e documentato". A questa definizione si devono aggiungere i due principali requisiti affinché l'azione svolta da un'associazione o un gruppo possa classificarsi nella categoria di rievocazione storica, ossia la ricostruzione rigorosa del periodo storico individuato e la necessità di utilizzare strumenti, materiali e strutture (mobili e non solo) che siano inerenti al solo arco storico di interesse. Va dunque sottolineata, ad esempio, l'esigenza di indossare un abito che sia completo, anche negli accessori, e conforme al ruolo e al periodo storico scelto nella rievocazione storica. (RIRS, 2003) Appare evidente che il requisito fondamentale della rievocazione storica è la pertinenza in ogni aspetto rispetto al periodo storico di riferimento.

Per concludere, non meno importante è anche il tema delle classificazioni, cioè come si configura la rievocazione storica in relazione ad altri tipi di eventi simili per impostazione e simboli. Tra questi, meritevole di particolare attenzione, è il caso delle commemorazioni, il cui scopo è la riattualizzazione di alcuni momenti significativi del passato nel presente, mantenendone le forme di spettacolarizzazione teatrale, tuttavia, a differenza delle rievocazioni, in modo molto più serio, secondo un senso di sacralità. Un esempio concreto di commemorazione è, per esempio, la Festa della Repubblica del 2 Giugno di ogni anno, dove le massime autorità dello Stato depongono una corona d'alloro nei diversi monumenti ai caduti, luoghi simboli del Paese. (Dei & Di Pasquale)

3.2 Tra autenticità e invenzione

Dopo aver fornito una definizione di rievocazione storica, e averne delineato i requisiti fondamentali per definirsi tale, e le classificazioni in riferimento ad altri eventi, è ora il caso di parlare del concetto di autenticità. Come è stato ampiamente discusso, la rievocazione storica non ammette un fondo di falsità o invenzione, anzi proprio per la sua natura e per lo studio attento delle fonti, è caratterizzata da una grande veridicità e autenticità in ogni aspetto da quello scenografico di costume ai simboli e valori trasmessi. Tuttavia, nel carnet di eventi promossi dalle comunità locali vi sono anche quelli di totale finzione storica. L'invenzione delle tradizioni storiche è un concetto complesso nell'ambito della storia e dell'antropologia e si riferisce al processo attraverso il quale le società creano o reinterpretano elementi culturali che sembrano antichi o radicati nel passato, anche se in realtà sono di origine più recente o addirittura inventati. Questo fenomeno può essere osservato in diverse sfere della vita culturale, compresi riti religiosi, celebrazioni nazionali, costumi, simboli e narrazioni storiche.

Pertanto, appare evidente la necessità di parlare di quel filone di eventi che rientrano nella categoria della tradizione inventata, cioè quegli eventi sia costruiti *ad hoc* sia creatisi in modo molto rapido che hanno finito per attecchire al terreno culturale locale velocemente e profondamente. Infatti, come direbbe Hobsbawm, “le «tradizioni» che ci appaiono, o si pretendono, antiche hanno spesso un'origine piuttosto recente, e talvolta sono inventate di sana pianta.” Quindi, per tradizioni inventate si intende “un insieme di pratiche, in genere regolate da norme apertamente e tacitamente accettate, e dotate di natura rituale o simbolica, che si propongono di inculcare determinati valori e norme di comportamento

ripetitive nelle quali è automaticamente implicita la continuità con il passato.” (Hobsbawm & Ranger, p.8). Lo scopo e la caratteristica delle tradizioni inventate è l’immutabilità; infatti, il passato a cui fanno riferimento, sia esso reale o inventato, impone pratiche fisse, spesso formalizzate, come la ripetizione. Non si escludono automaticamente l’innovazione e il cambiamento, anche se è evidente che la necessità di rendere questi eventi compatibili, talvolta identici, rispetto a quanto è stato fatto in precedenza (cioè nelle edizioni precedenti) costituisce un limite significativo alla creatività. Per questo, se si dovesse individuare una sola funzione alla tradizione inventata, la si rintraccerebbe nella volontà di garantire che qualsiasi cambiamento desiderato (o la resistenza all’innovazione) sia convalidato dal passato, dalla continuità sociale e dalle leggi della natura così come si manifestano nella storia. Pertanto, la creazione di una tradizione si traduce in un processo di ritualizzazione e formalizzazione, contraddistinto dal richiamo al passato e dalla sua ripetizione. È possibile ritenere, poi, che la creazione degli aspetti prettamente rituali e simbolici di queste tradizioni inventate *ad hoc* siano più palesi e chiari allo sguardo dell’osservatore, quando a monte si trova un singolo (anche singolo gruppo si intenda) promotore.

È osservabile, da un punto di vista di evoluzione storica, che la creazione in maggior quantità di queste tradizioni inventate si colloca in quei periodi storici in cui la società è in rapida trasformazione, per cui si ha l’indebolimento dei precedenti modelli sociali e, quindi, ne risulta che le vecchie tradizioni non sono più adeguate alla nuova configurazione delineata. Ciò non esclude il fatto che comunque le vecchie tradizioni sono state, talvolta, modificate e riadattate secondo le esigenze del tempo, per cui al cambiamento della società e alle sue nuove sfide, a molti eventi più risalenti non è sempre corrisposto un oblio a causa dell’inadeguatezza. Tornando alla costruzione di queste tradizioni, nella loro invenzione spesso ci si rifà alla consultazione di materiali antichi e dei loro simbolismi, nonché a linguaggi e pratiche del passato; a ciò si aggiungono spesso la costruzione di strutture architettoniche più o meno temporanee o anche il riadattamento di precedenti edifici, come templi o altre costruzioni che presentano dei caratteri molto forti di un periodo storico (ad esempio le numerose opere in epoca barocca con colonne tortili e cornici molto cariche). Infine, osservando più dettagliatamente le tradizioni inventate è possibile delinearne tre tipologie:

- a) quelle che promuovono la coesione sociale e/o l’appartenenza a un gruppo;

- b) quelle che fondano un'istituzione o uno status;
- c) quelle che promuovono e impongono nuove credenze e nuovi simbolismi.

Da questa breve classificazione, appare evidente che le tradizioni maggiormente diffuse sono quelle che rientrano nella prima categoria, in quanto le altre due (b e c) sono spesso implicite e quasi finiscono per confluire nella prima tipologia.

È possibile concludere la riflessione fornendo una spiegazione sul perché siano importanti anche queste forme di invenzione della tradizione: *in primis* la loro creazione, e poi realizzazione, è un modo per studiare i comportamenti della società interessata e così la nascita di fenomeni culturali; *in secundis*, questi fenomeni evidenziano il rapporto che ha l'uomo con il passato, nella sua legittimazione e nel suo diventare una forma di coesione sociale. (Hobsbawm & Ranger, 1983)

Guardando nel concreto dell'invenzione delle tradizioni, un esempio lampante è la costruzione dei nazionalismi diffusi nel corso del XIX secolo, in cui si sono delineati nuovi miti e simboli nazionali per solidificare il senso di appartenenza a una realtà territoriale. Allo stesso modo, le celebrazioni annuali o religiose possono essere state deliberate creazioni per enfatizzare l'identità culturale. Tuttavia, l'invenzione delle tradizioni storiche può anche avere risvolti negativi, poiché può essere utilizzata per manipolare la percezione storica e giustificare azioni discutibili, come avvenuto in epoca recente con il nazismo responsabile del genocidio degli ebrei.

Per concludere il discorso sulla finzione delle manifestazioni storiche, è bene sintetizzare che l'invenzione delle tradizioni storiche si configura come un processo cruciale per comprendere la cultura e la costruzione dell'identità, ma richiede un'analisi critica per rivelare i suoi scopi e le sue implicazioni.

3.3 Rievocazioni storiche e il turismo culturale

Dopo aver definito le rievocazioni storiche, nei loro dettagli, e aver illustrato il concetto di tradizioni inventate (che per altro rientrano ugualmente nel carnet di eventi offerti da una comunità), è giunto ora il momento di parlare del fenomeno del turismo culturale e quindi della promozione a livello territoriale di questi eventi sempre più diffusi e ricorrenti.

Il turismo culturale, che fonde due termini ossimorici tra loro in quanto il turismo è prettamente tangibile e collegato ad attività materiali e, invece, la cultura ha una sua

natura intrinsecamente immateriale (come, peraltro, ampiamente discusso nel primo capitolo), ha seguito nel corso del tempo un percorso evolutivo e di ampliamento fino a giungere a quello di nostro interesse, cioè il “turismo esperienziale” o “turismo creativo” che riguarda il fenomeno delle *performing arts* (ossia le arti sceniche, che includono la musica, il teatro, la danza e altre forme di spettacolo in cui gli artisti si esibiscono dal vivo di fronte a un pubblico) e delle *visual arts* (ossia le arti visive, che comprendono forme espressive come la pittura, la scultura, la fotografia, l'arte digitale e altre forme artistiche che creano opere visive per essere osservate e apprezzate). Lo sviluppo di questo turismo culturale dipende principalmente dalle politiche mirate all'innovazione e miglioramento dell'offerta turistica, assieme alla capacità di valorizzazione del patrimonio culturale locale. In particolare, per quanto riguarda l'aspetto politico si può leggere all'art.25, co.2 del Codice del turismo che “gli strumenti di programmazione negoziale (...) prevedono misure finalizzate a:

- a) promuovere, in chiave turistica, iniziative di valorizzazione del patrimonio storico – artritico, archeologico, architettonico e paesaggistico presente sul territorio italiano, con particolare attenzione ai borghi, ai piccoli comuni e a tutte le realtà minori che ancora non hanno conosciuto una adeguata valorizzazione del proprio patrimonio a fini turistici;
- b) garantire, ai fini dell'incremento dei flussi turistici, in particolare dall'estero, che il predetto patrimonio sia completamente accessibile al pubblico dei visitatori anche al fine di incrementare gli introiti e di destinare maggiori risorse al finanziamento degli interventi di recupero e di restauro dello stesso;
- c) assicurare la effettiva fruibilità, da parte del pubblico di visitatori, in particolare di quelli stranieri, del predetto patrimonio attraverso la predisposizione di materiale informativo redatto obbligatoriamente nelle lingue inglese, francese e tedesco, e, preferibilmente, in lingua cinese”. (Sau, 2020)

Tra le varie pratiche del turismo che caratterizzano la società post-moderna, il fenomeno del *re-enactment* (sopra illustrato) comincia ad assumere un ruolo centrale nelle attività didattiche e prettamente turistiche di musei e parchi archeologici. Dopo aver constatato che la rievocazione storica ha raggiunto il suo apice di sviluppo in seguito al consolidamento delle realtà nazionali, in Italia la nascita del *re-enactment* come fenomeno turistico può essere ricondotta al caso del Parco del Valentino (Torino, Esposizione

Generale Italiana) del 1884, dove vennero ricostruite strutture piemontesi e valdostane del XV secolo. Successivamente, con il nazionalismo italiano di epoca fascista, la concentrazione di manifestazioni storiche crebbe così esponenzialmente da condurre a un uso limitato in chiave didattico-turistica di questo genere di eventi dopo la caduta del regime stesso. A quanto detto si somma la riluttanza da parte della comunità accademica italiana alla pianificazione e creazione di fenomeni culturali di questo genere per il pubblico di massa, soprattutto a causa degli enti organizzatori di questi eventi. Infatti, come effetto collaterale, che spinge appunto la comunità accademica a una resistenza nella promozione di queste rievocazioni, si nota che spesso nello scenario degli enti organizzatori vi siano le associazioni, i volontari e/o i privati che allestiscono in modo anche improvvisato questo tipo di eventi. Un esempio estremo di cattiva amministrazione locale del patrimonio culturale, e quindi dell'offerta turistica, è ben visibile nella città di Roma, dove si osserva il dilagare di figure "storiche" decontestualizzate e il cui scopo è il solo arricchimento personale: si tratta per esempio dei gladiatori situati in prossimità dei siti più famosi come il Colosseo, il Pantheon o i Fori imperiali che si fanno pagare per comparire nelle foto dei turisti. Appare evidente che, in un contesto, quindi, di disordine nella gestione di questo genere di eventi, le rievocazioni finiscono spesso per ricoprire il ruolo di "intrattenitore" di sagre paesane o festival locali, privi di alcun prestigio istituzionale. È come se si perdesse il senso della cultura storica finendo per ricomporre il passato *ad hoc* per le pratiche di consumo culturale e turistico, orientandosi così verso il fenomeno dell'*edutainment* (crasi di educazione e intrattenimento nella loro traduzione inglese). Dopo uno sguardo che pare abbastanza critico nei confronti di questo genere di manifestazioni, in realtà bisogna riconoscere al *re-enactment* un ruolo importante di collante tra tre principali soggetti: turismo, cultura e mercato per cui si vanno a valorizzare il territorio locale e il fenomeno di culturalizzazione dei consumi. Senza contare il fattore economico estremamente rilevante per cui a costi esigui di realizzazione possono corrispondere poi grandi entrate, in quanto spesso gli eventi di *living history* appaiono particolarmente vantaggiosi per le realtà di centri urbani molto piccoli. Anche se, spesso, la serializzazione di queste manifestazioni e l'inadeguatezza degli investimenti economici possono portare a una omogeneità e povertà di contenuti tra le varie edizioni e tra i vari eventi stessi proposti. (Melotti, 2013)

CAPITOLO 4

“LE RIEVOCAZIONI STORICHE MEDIEVALI”

Prima di proseguire con l'analisi delle rievocazioni storiche medievali è doveroso fare un inquadramento di taglio storico del periodo. Tra le numerose periodizzazioni che nel corso del tempo sono state proposte, quella tradizionalmente più accettata individua il Medioevo in un arco temporale molto ampio, di circa dieci secoli, suddiviso in Alto e Basso Medioevo. Il primo inizia con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 d.C. e termina con l'anno Mille, il secondo invece inizia con l'anno Mille e si conclude con la scoperta delle Americhe nel 1492. È chiaro che questi confini temporali sono piuttosto labili e convenzionali; tuttavia, riescono a definire due fasi importanti che conosce questo momento storico. Infatti, l'Alto Medioevo viene spesso “etichettato” come il periodo dei secoli bui, segnato da arretratezza economica e declino culturale, mentre il Basso Medioevo, peraltro arco temporale di nostro interesse per i casi evento che verranno trattati nel prossimo capitolo, è contraddistinto da una crescita sotto numerosi fronti da quello economico a quello socio culturale. Intorno all'anno Mille si attesta la nascita di un periodo di sviluppo che si protrae fino alla metà del Trecento circa. Si tratta di una fase in cui l'agricoltura, forte di nuove tecniche e nuovi strumenti, cresce di pari passo con l'estensione di nuove terre coltivate e l'aumento della produzione; dall'altra parte le città assumono un ruolo sempre più centrale. Proprio nelle città cominciano a svilupparsi nuove figure professionali, tra cui mercanti, artigiani, banchieri, medici ecc., la cui crescita sociale si accompagna a un diffuso aumento dell'offerta di istruzione. La nascita di una società così articolata e caratterizzata da una vivace borghesia cittadina favorisce lo sviluppo dei Comuni e delle associazioni di categoria: alle consorterie, per i nobili, si affiancano le Corporazioni, per mercanti e artigiani, che danno accesso a queste persone alle cariche pubbliche. Tuttavia, anche in seguito a una crescente conflittualità all'interno dei Comuni, negli ultimi secoli del Basso Medioevo nascono le Signorie, dove un unico signore ha il controllo delle istituzioni e instaura un regime di tipo autoritario e dinastico. (Le Goff, 1993)

Si è visto dunque che il Medioevo registra significative trasformazioni delle dinamiche economiche e degli assetti sociopolitici, strettamente correlate all'evoluzione dello scenario ideologico culturale. La cultura medievale è il risultato di un complesso sistema

in cui si intrecciano tre grandi tradizioni, la classica, la germanica e la cristiana; nel corso dei secoli questo sistema evolve, esprimendosi in forme diverse e dando vita ad immaginari differenti. In questo polimorfo mosaico, possiamo evidenziare l'epica prodotta in età feudale dalla società cortese, fondata sulla tendenza a unire i valori dell'epica classica con quelli della religione cristiana, attingendo anche alla tradizione locale del popolo, per realizzare un nuovo *epos* in cui gli eroi agiscono in un tempo indefinito, secondo una psicologia elementare, con passioni primordiali e il cui destino è quasi sempre la morte, che però porta gloria. I valori cavallereschi di prodezza, coraggio, lealtà, piegati al servizio della fede, definiscono un'aristocrazia guerriera con i suoi ideali e la sua etica. Ben diversi appaiono la cultura e l'immaginario nella realtà cittadina tra Due e Trecento. L'emergere della figura del mercante, come si è visto, e dell'intellettuale cittadino si accompagna ad una nuova visione del mondo e dell'uomo, in base alla quale si fa strada la consapevolezza di vivere in un'epoca nuova, segnata da una dimensione laica, dalla riscoperta del mondo classico secondo una prospettiva differente rispetto ai secoli precedenti, dal recupero di valori e conoscenze del passato, dall'esaltazione di una figura umana che con virtù, sagacia e spirito di iniziativa domina la sorte, basti pensare all'"epopea del mercante" celebrata dal *Decameron* boccacciano (Branca, 1981).

Nel periodo di rinascita generale che caratterizza i secoli appena descritti, si osserva un rinnovato interesse per la sfera del divertimento, che inizialmente aveva avuto un confronto problematico con la cultura cristiana delle origini, tesa alla repressione e alla condanna morale. Finalmente, il Basso Medioevo riconosce e legittima l'importanza della dimensione ludica, ricollocandola all'interno delle esperienze significative dell'essere umano. Nella società feudale, ad esempio, il torneo diventa un mezzo per ottenere onori e costituisce anche un'occasione per incontri politici finalizzati a rafforzare alleanze o assumere impegni. Questo rinnovato interesse per l'aspetto ludico si riflette anche nei giochi e nei passatempi praticati dalle classi contadine e borghesi, che in alcuni casi fungono da momenti di interazione sociale rilevanti. (Rizzi, 2014)

4.1 La dimensione festiva e giocosa nel Medioevo

Nei secoli centrali del Basso Medioevo, come si è detto, si assiste a una maggiore attenzione posta alla ludicità, intesa come l'insieme di quelle manifestazioni e pratiche che costituiscono, nella vita quotidiana, i momenti di distensione e di svago, e che nei

secoli bui dell'Alto Medioevo era fortemente limitata dalla cultura cristiana. Matura, così, una maggiore consapevolezza circa l'importanza e la specificità del gioco, che si riveste di valori positivi, specialmente nella dimensione della performance fisica, tanto che Isidoro, Vescovo di Siviglia (VII sec.) definisce le attività atletiche come “trionfo della forza e della velocità” e il teologo Ugo di San Vittore (XII sec.) affianca al movimento l'equilibrio e la gioia. Questa valorizzazione dell'abilità fisica sfocia nelle feste, nei giochi e nelle cerimonie che cominciano a ricoprire uno spazio sempre più consistente nella società feudale. L'evento simbolo di questo periodo è il torneo, che nasce in Francia nell'XI secolo e si sviluppa velocemente anche nei Paesi vicini, fino a diventare, a fine Medioevo, un vero e proprio spettacolo di armati: i cavalieri combattono e danno vita a sfide individuali, duelli, dimostrazioni con le armi ecc. Il torneo si veste di una simbologia e di forme rituali dove viene messa in scena l'aggressività di un gruppo per affermare la propria identità sulla controparte sfidata. Lo scopo del torneo si rintraccia principalmente nella possibilità di dimostrare il proprio valore guerresco e il proprio onore attraverso la pratica di quelle virtù raccontate negli stessi anni anche dai romanzi cavallereschi, quali il coraggio, la lealtà, la cortesia e la liberalità. Tuttavia, assieme all'esercizio di virtù e abilità militare, al torneo si accompagna anche un aspetto più sociale e mondano dell'evento, per cui quest'ultimo diventa occasione d'incontro politico, quindi opportunità per stringere alleanze e ottenere cariche pubbliche. (Rizzi, 2014) Così, è proprio il torneo a scandire il tempo, radunando attorno alla sua esecuzione numerosi partecipanti. (Muzzarelli, 2021)

La riscoperta dell'aspetto ludico non riguarda solo il ceto nobiliare, ma coinvolge tutti gli strati della popolazione, anche la borghesia e i contadini. In molteplici arazzi e raffigurazioni del tempo si notano, infatti, le classi contadine impegnate in passatempi come la scherma con bastoni, il tiro con l'arco e la caccia, alcune volte anche affiancando le classi nobiliari in una forma di primordiale integrazione sociale.

Un altro evento ludico dall'alto valore simbolico e in grado di coinvolgere tutta la comunità nelle città medievali, dai borghi più piccoli ai comuni più grandi, è il palio ossia la corsa dei cavalli, legata alle celebrazioni per lo più religiose (feste santorali), ma non scevro di implicazioni politiche e civiche. Il suo potere di coinvolgimento della popolazione è alto, si pensi al proverbio comune: “Tutti corriamo il palio. A chi prima è a morire”. Il palio, diffusamente attestato nei comuni medievali a partire dal Duecento, è

regolamentato in tutte le sue fasi e accompagnato da una serie di rituali che costituiscono dei veri e propri eventi nell'evento quali il corteo dei cittadini eminenti, la benedizione dei cavalli ecc. (Balestracci, 2003)

Sicuramente quello del Palio di Siena risulta il caso più emblematico e dunque merita un breve *excursus*, per comprendere meglio il Palio di San Donato di cui si parlerà in seguito. L'evento, che si presenta due volte all'anno, il 2 luglio e il 16 agosto, "ferma" l'intera città, che finisce così per connotarsi di una dimensione più ludico-festiva, animando la popolazione locale impegnata nel rappresentare la propria contrada nella piazza del Campo. In particolare, a contendersi il palio sono i fantini scelti dalla contrada stessa (vengono rappresentate dieci delle diciassette contrade totali), in gara con cavalli assegnati in modo casuale. La corsa con i cavalli di entrambe le date è preceduta da tre giorni di prove e l'ultima, la mattina stessa del Palio, prende il nome di "Provaccia", una corsa per non affaticare i cavalli e quindi, come dice il nome, di poco impegno. La partenza della corsa avviene presso l'accesso alla piazza noto come Costarella dei Barbieri, dove è posizionato il palco dei giudici. I cavalli, disposti secondo un ordine segreto fino al momento della partenza, iniziano la corsa quando si abbassa il canape, lanciandosi nei tre giri del Campo, in un arco temporale appena sopra il minuto. Il percorso è scandito da curve a gomito molto difficili, quelle di San Martino e di Casato. Una volta terminata la corsa e stabilito il vincitore, il "cencio", quindi il palio, viene collocato nella Collegiata di Santa Maria in Provenzano (a luglio) e nel Duomo (ad agosto) per ringraziare la Madonna, simbolo della gara. Ad aprire la serata, però, prima della corsa e del momento più sacro, si trova il corteo storico, la "Passeggiata Storica", nel quale sfilano le figure, tutte maschili, che rievocano le funzioni della Repubblica di Siena; a chiudere il corteo è proprio il carro con il drappo, trainato da quattro buoi bianchi. Il palio, come si è detto, coinvolge le contrade e quindi le persone che ne fanno parte che prima e dopo la corsa si riuniscono in feste chiassose e animate. A rendere unico il Palio di Siena è proprio la dimensione identitaria locale che emerge in modo molto forte attraverso le contrade e l'appartenenza a una di esse. (Balestracci, 2019)

Per tornare alla dimensione ludica nel Medioevo, la valorizzazione del gioco non si esprime solo attraverso attività all'aperto che mettono in campo destrezza fisica e guerresca, come i tornei e altre manifestazioni come le corse dei cavalli o le battaglie con scudi, ma anche mediante attività che premiano piuttosto le doti intellettuali, basti pensare

alla diffusione in Europa del gioco degli scacchi, tollerato dalla Chiesa nonostante l'origine indiana, chiaro segnale che anche le qualità legate allo studio sono altrettanto importanti. (Rizzi, 2014)

Proprio come nella società contemporanea, così anche nel Medioevo le feste assumevano una notevole importanza e soprattutto avevano la funzione di scandire il tempo nella vita del singolo oltre che della comunità, anche perché ricoprivano un arco temporale notevole, quasi un quarto dell'anno solare era costituito da ricorrenze fisse, per lo più legate alla dimensione religiosa, quali le domeniche, giorno di festa per antonomasia, il Natale, l'Epifania e le altre festività cristiane dell'anno liturgico, cui si sommano le ricorrenze patronali o le predicazioni. Dunque, la festa spesso implicava anche lo svolgimento di alcune funzioni religiose e costituiva l'occasione principale per le donne, tendenzialmente relegate alla dimensione domestica (nei ceti più poveri) e alla vita di corte (nelle classi nobiliari), di uscire e fare sfoggio di abiti sontuosi e accessori secondo la moda dell'epoca. Oltre a una dimensione di valorizzazione del vestiario, il "di di festa" era anche occasione di pratiche che spesso sfociavano in trasgressione, eccessi, grazie anche alla possibilità di usare mascheramenti, e sovversione delle regole che vigevano nel quotidiano lavorativo. Tuttavia, bisogna puntualizzare che il tempo libero dalla dimensione lavorativa non era destinato solo alla ludicità, più o meno accompagnata da eccessi e trasgressione, ma anzi, poteva costituire per alcuni una parentesi temporale riservata allo studio e alla riflessione, o anche alla preghiera e alla penitenza, da soli o riuniti in gruppi.

Con il passare dei secoli la concezione del tempo lavorativo e del tempo libero subirà profonde trasformazioni anche a seguito dell'evoluzione del pensiero religioso riformista, basti ricordare l'etica calvinista, e si avvicinerà sempre più alla moderna concezione economica, modificando così gli svaghi e ridefinendo la dimensione ludica secondo l'ottica che tuttora accompagna le nostre vite lavorative e professionali. (Muzzarelli, 2021)

4.2 Il medievalismo e la riscoperta del genere cavalleresco

Dopo aver illustrato la dimensione delle feste nel Medioevo, è opportuno ora procedere affrontando il tema della riscoperta di questo periodo in epoca più recente. Infatti, è bene distinguere il Medioevo in senso stretto da quella che è stata la rilettura di

esso prodotta nei secoli successivi. Questo periodo storico è stato di volta in volta oggetto di connotazioni ora in senso negativo, come età di mezzo segnata da regresso e oscurantismo, ora in senso positivo. Se nel Settecento, ad esempio, in pieno clima illuministico, il Medioevo era sinonimo di superstizione, fanatismo e ignoranza, l'Ottocento romantico rivaluta questo periodo fondativo delle nazioni moderne, esaltando l'epoca della nascita delle grandiose cattedrali, delle scuole di pensiero e dei grandi artisti e letterati quali Giotto e Dante. Il Romanticismo riconosce la sua affinità con l'epoca medievale, il suo forte sentire religioso, le passioni, la spontaneità e la dimensione ludico gioiosa della vita. Da questo momento fino all'epoca contemporanea, la riscoperta del Medioevo e il suo recupero attualizzante si sviluppano in diversi ambiti, dall'architettura all'arte, dalla letteratura alla cinematografia, basti pensare oggi ai numerosi romanzi di ambientazione medievale (si veda per esempio "Il nome della rosa" di U. Eco), fino a giungere al cosiddetto Medioevo fantasy del "Signore degli anelli" di J. R. R. Tolkien con le sue trasposizioni filmiche.

La ripresa del periodo medievale, soprattutto negli aspetti gotici e quindi squisitamente artistico-architettonici, nasce principalmente in Inghilterra a partire dagli anni Cinquanta del Settecento con la costruzione della residenza di Strawberry Hill di Horace Walpole, poi nel XIX secolo si raggiunge una maggiore consapevolezza circa lo stile neogotico, in particolare con la realizzazione dell'Abbazia di Fonthill per opera di James Wyatt.

Dall'ambito architettonico, l'interesse per il neogotico si estende anche nella letteratura: all'inizio si hanno delle interpretazioni fantasiose e prive di affidabilità storica degli eventi narrati, poi si giunge al vero e proprio romanzo storico di cui Walter Scott, autore dell'"Ivanhoe", fu l'iniziatore e il modello ispiratore per "I Promessi sposi" di Alessandro Manzoni. (Montesano, 2016). L'Ottocento romantico appare anche particolarmente affascinato dal medioevo epico cavalleresco, tanto quello legato alla tradizione nordica, che unisce il tema eroico-legendario a quello magico-favolistico come attestano per esempio Beowulf e la Canzone dei Nibelunghi, quanto quello romanzo rappresentato ad esempio dalle "*Chansons de geste*" del ciclo carolingio (Pasqualino, 2016).

Volendo osservare più da vicino la riscoperta del Medioevo in Italia, notiamo che alla fine del Settecento comincia a nascere l'esigenza di creare un'identità nazionale e, di fronte alle numerose dominazioni straniere, si sente il bisogno di tornare alle configurazioni istituzionali del Medioevo, in particolare alla dimensione politica dei comuni,

caratterizzata da grande autonomia, prosperità economica e splendore artistico e letterario. Inoltre, la trasposizione dell'ambientazione medievale nella realtà ottocentesca è resa possibile grazie all'adattamento del linguaggio e delle forme espressive dell'epoca secondo le esigenze della realtà contemporanea e alla riscoperta di numerosi personaggi che contribuiscono a definire l'identità italiana. Nell'atto di costruire una mitografia che possa essere condivisa da tutti, si sono alimentati diversi miti fondamentali, tra cui quello della Lega Lombarda, dei Vespri, di Giovanni da Procida e di Michele Amari. Sempre nello stesso periodo, è emerso il mito comune di Dante Alighieri, riconosciuto come il padre della lingua italiana. Parallelamente, il desiderio di una storia per l'Italia appena formata viene soddisfatto attraverso la creazione di rappresentanze e società storiche locali. La riscoperta del Medioevo e i suoi ideali, applicati alla creazione dell'identità nazionale, si diffondono in modo differente a seconda delle classi sociali di appartenenza: in particolare nelle classi medio-alte attraverso l'attività dei salotti e l'utilizzo della parola scritta, mentre per il resto della popolazione, principalmente analfabeta, la poesia popolare, le forme teatrali e le manifestazioni storico-rievocative rappresentano le forme attraverso cui veicolare i messaggi politici identitari. (Balestracci, 2015)

Il medievalismo ottocentesco non è diversificato solo in base al ceto sociale, ma anche dal punto di vista geografico; infatti, si presenta nella penisola italiana in modo non unitario, bensì differente nelle varie regioni, assecondando il gusto della committenza borghese e delle maestranze impiegate nelle opere architettoniche e artistiche. Insomma, il medievalismo si configura come un movimento culturale aperto alle contaminazioni esterne. (Maggio, 2019)

L'Ottocento romantico recupera, dunque, dal Medioevo i valori cristiani e le dimensioni dell'avventura e del sogno, per rispondere così all'espressione dei sentimenti, dei bisogni e delle aspirazioni del tempo. Gli scrittori finiscono per rielaborare un Medioevo fatto di amor cortese e virtù primitive, caricato poi di aspetti sociali e politici tipici dell'Ottocento, per cui il recupero di questi aspetti e valori si adatta, nelle forme letterarie messe in circolazione nella Penisola, soprattutto alla fase del Risorgimento perché tali valori si prestano perfettamente alla dimensione politico-identitaria. (Maggio, 2019)

4.3 Il Medioevo oggi

Se la riscoperta del Medioevo nel corso dell'Ottocento, come si è visto, è legata soprattutto alla diffusione di miti identitari, da quel momento in avanti si registra una pervasività del passato medievale nella realtà contemporanea, un intermezzo storico nello scorrere della vita quotidiana.

Il Medioevo si manifesta al giorno d'oggi nella dimensione festiva degli eventi e delle rievocazioni, ma poi sconfinava anche negli altri settori dell'industria culturale, della formazione e dell'intrattenimento, e inoltre la celebrazione del Medioevo è diventata in poco tempo un patrimonio non più solo europeo ma internazionale, con diverse forme di esposizione e di celebrazione di esso. Le rievocazioni spesso si inseriscono in cornici museali o delle pubbliche istituzioni, configurandosi come vere e proprie pratiche di consumo e di intrattenimento, si attesta cioè un "trionfo del passato come oggetto di un consumo presente, condiviso, legittimato e promosso socialmente". (Mugnaini, 2013, p.134)

Analizzando le feste che caratterizzano il nostro calendario, è possibile distinguere due categorie che rappresentano due maniere diverse di ricorrere alla storia: da un lato abbiamo le feste che usano la storia come mero ingrediente o attributo, per cui il Medioevo diventa oggetto di sbandieramenti, di spettacoli musicali, di banchetti o di intrattenimenti di strada; dall'altro ci sono le feste che fanno della storia l'elemento costitutivo, secondo uno studio approfondito delle fonti (le rievocazioni storiche, le cui caratteristiche sono state illustrate nel precedente capitolo), per cui vi è una scrupolosa messa in scena della vita quotidiana medievale, nei suoi mestieri, nei suoi rituali e nei suoi costumi. Inoltre, nei casi più complessi di manifestazione storica si nota anche la volontà di creare sinergie con la realtà locale nei suoi prodotti, nella sua industria, insomma in una sua valorizzazione anche e soprattutto dal lato economico. (Mugnaini, 2013)

4.4 Analisi dei tre casi evento tra Veneto e Friuli

Dopo aver analizzato il valore del patrimonio culturale immateriale, aver affrontato il tema delle rievocazioni storiche nella loro nascita, riscoperta e definizione, è giunto ora il momento di parlare di tre casi evento di rilevanza storico-culturale: la Dama Castellana di Conegliano, il Palio di Cividale e il Medioevo a Valvasone.

Poiché le manifestazioni di nostro interesse si collocano nelle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia è opportuno innanzitutto dare uno sguardo alla situazione di questi territori.

Per quanto riguarda il Veneto, grazie alla Legge Regionale 8 novembre 2010 n.22, si tutelano e promuovono “le manifestazioni storiche di interesse locale, quali palii, giostre e rievocazioni, in quanto espressioni del patrimonio storico e culturale della comunità”, attività che consentono la crescita dell’immagine turistica e lo scambio con le altre realtà europee che condividono simili scenari di manifestazione. Inoltre, sempre secondo quanto stabilito dalla Legge, in particolare all’art.3, vi è un Registro nel quale poter registrare le manifestazioni storiche purché soddisfino alcuni requisiti e rispettino dei criteri specifici. Nel sito ufficiale della regione è possibile osservare 48 manifestazioni storiche iscritte al Registro e tra queste rintracciamo la Dama Castellana. (Regione Veneto)

Analizzando, dall’altra parte, la situazione del Friuli-Venezia Giulia, osserviamo che la regione si fa promotrice di numerosi incentivi per iniziative progettuali di carattere locale che abbiano come oggetto la “produzione, promozione, organizzazione e realizzazione di eventi, festival, stagioni o rassegne nel settore dello spettacolo dal vivo (musica, danza e prosa)”, ma anche la “divulgazione della cultura umanistica e artistica e l’organizzazione di iniziative di studio e divulgazione della cultura nella stessa disciplina”. Inoltre, la regione, secondo Legge regionale n. 16 del 2014, si impegna nella tutela e divulgazione del patrimonio immateriale storico ed etnografico. (Regione Friuli-Venezia Giulia)

Infine, per le manifestazioni storiche è possibile menzionare la pagina regionale del turismo che si occupa di evidenziare e invitare alla partecipazione ad alcune delle più importanti rievocazioni storiche del territorio, tra cui proprio il Palio di San Donato e il Medioevo a Valvasone.

4.4.a La Dama Vivente (una volta Dama Castellana)

Luogo	Piazza Cima, nella città di Conegliano (TV)
Periodo di svolgimento	Edizione 2023: 10 giugno
I edizione	1958
Enti coinvolti	Associazione Dama Castellana, Comune di Conegliano (sezione Turismo ed Eventi)

Affluenza totale	600 spettatori ospitati nelle tribune, cui si sommano i passanti e tutti coloro senza biglietto
------------------	---

La Dama Castellana di Conegliano deve la sua fortuna al lavoro incessante dell'associazione omonima che, contando più di 200 volontari, ormai da trent'anni si occupa della rievocazione storica di una battaglia svoltasi tra conegliesi e trevigiani nel 1233. La battaglia fu vinta dai Coneglianesi che, forti della vittoria, umiliarono gli avversari facendosi portare in spalle fino alle carceri del Castello di Conegliano, lungo la ripida "Calle degli Asini". La manifestazione storica ha inizio quando nel 1958 venne riproposta la battaglia sotto forma di partita a scacchi vivente nella famosa cornice di Piazza Cima. La produzione annuale subisce presto una pausa che si protrae fino al 1984, quando l'Associazione Dama Castellana venne ricostruita, cambiando l'epoca della manifestazione, che da medievalistica diventa rinascimentale, secondo la volontà di riprendere i festeggiamenti della vicenda del 1233 svoltisi nel '500.

Durante la partita, a schierarsi non abbiamo scacchi bianchi e scacchi neri, bensì i conegliesi rappresentati dal quartiere di Conegliano Porta Dante e i trevigiani rappresentati dal quartiere Porta Monticano, tutti in costume secondo la moda dell'epoca. Lo scopo di questa manifestazione sta nella volontà di divulgare la storia e la cultura locale, quindi tutelando il valore del patrimonio culturale della città, recuperando le tradizioni ma anche adottando qualche reinterpretazione degli eventi in chiave moderna. (Associazione Dama Castellana)

In particolare, la Dama Castellana "rievoca i tempi bui di Conegliano" in cui erano frequenti gli scontri tra feudi e feudatari, quindi mette in scena la vittoria conegliese del 15 giugno 1233 in cui i trevigiani furono messi in ginocchio dalle truppe conegliesi aiutate da quelle padovane sotto la guida di Azzo d'Este e Riccardo di San Bonifacio.

Oggi giorno, la vittoria è rievocata su un pavimento a scacchi e durante la manifestazione vengono sfoggiati i gonfaloni delle contrade che vengono benedetti e si ha la sfilata del Corteo della Dama Castellana accompagnata dal rullo di tamburi e dai movimenti vorticosi di sbandieratori e danzatori. I perdenti della partita a scacchi spingono il carro della Dama vincitrice fino al Castello, ripercorrendo la strada che fecero anche i prigionieri del 1233 fino alle carceri. (Cultura Veneto)

Dopo tre anni di interruzione della manifestazione (cioè dal 2019), nel 2023 si è svolta la 36esima edizione della Dama Vivente (nome attuale con cui viene chiamata la

rievocazione storica) e lo spettacolo serale ha seguito il tema della vicenda di Astolfo sulla luna, cantata da Ariosto nell’“Orlando furioso”, secondo la volontà di creare delle performance artistico visive di grande impatto ed emozionanti, unendo allo sfarzo dei costumi dell’epoca le nuove tecnologie per giochi di luce e ambientazioni sceniche innovative.

Più nello specifico, il programma della serata ha visto il susseguirsi dei seguenti momenti:

- alle ore 19:15 vi sono state le animazioni storiche in Via Carducci (una delle vie principali della città di Conegliano)
- alle ore 20:00 è partito il corteo fino a Piazza Cima con numerosi figuranti in abiti rinascimentali, accompagnati da tamburi e sbandieratori
- all’arrivo in Piazza Cima, è seguita la solenne benedizione dei Gonfaloni
- alle ore 21:00, infine, è iniziato lo spettacolo della Dama Vivente dove accompagnati da musica e danze gli sfidanti hanno giocato la loro partita.

Per quanto riguarda il numero di presenze coinvolte nella manifestazione, in totale sono stati contati 300 figuranti (creando un corteo numerosissimo che ha riempito le vie della città e la piazza) e circa 150 artisti, tra professionisti e volontari. (Tribuna di Treviso) In particolare, la partecipazione alla rievocazione come figurante, prevede che vi sia una selezione, ma la numerosa offerta di figure da ricoprire e il ricco guardaroba di abiti scenici dà modo a oltre 200 persone di potersi calare nell’atmosfera rinascimentale. (Associazione Dama Castellana)

Le massime autorità locali si sono espresse su questa edizione commentando, così, “un ritorno per il quale c’è stato un grande impegno” – Fabio Chies, sindaco della città – e “un’emozione essere di nuovo qui” – Lara Caballini di Sassoferato, presidente dell’Associazione. (QDPNews)

La manifestazione è iscritta nel Registro regionale secondo quanto stabilito dalla Legge regionale di cui sopra.

4.4.b Il Medioevo a Valvasone

Luogo	Valvasone (PN)
Periodo di svolgimento	Edizione 2023: da venerdì 1° settembre a domenica 3 settembre (31esima edizione)
I edizione	1992

Enti coinvolti	Associazione Grup Artistic Furlan, contributo della Fondazione Banca Friuli e della Banca 360 Fvg
Affluenza totale	Oltre 40mila persone ogni anno

Ogni primo fine settimana di settembre, dal 1992 ad oggi, a Valvasone si tiene una delle rievocazioni storiche con maggiore affluenza in tutto il territorio regionale, durante il quale vengono aperte dodici taverne con ricche tavole imbandite, mille figuranti e oltre 150 spettacoli e animazioni per offrire un'esperienza unica e immersiva ai partecipanti che diventano protagonisti essi stessi della manifestazione. (Medioevo a Valvasone) La manifestazione storica è frutto del grande impegno dell'associazione *Grup Artistic Furlan*, nata nel 1967 e con sede a Valvasone. Dal momento della sua fondazione ad oggi, l'obiettivo è quello di “salvaguardare e valorizzare le bellezze naturali della terra friulana”, mostrandone l'aspetto storico culturale, ma anche quello paesaggistico-architettonico. (Grup Artistic Furlan)

Da sempre la manifestazione prevede che vi sia un tema, legato alla volontà di dare nuova vita a un eroe, un mito o una leggenda, per cui per la trentunesima edizione, quella del 2023, si è deciso di assumere il tema del *Dominus Domina*. In particolare, l'edizione ha dato la possibilità ai visitatori di scegliere quale storia seguire, se quella del Signore o quella della Signora. Così, a rappresentare il *Dominus* è Corrado di Valvasone, ritenuto colpevole e traditore per aver ospitato dei nemici di Aquileia, che decide di provare la sua innocenza e fedeltà (in quanto ritiene ingiusta la sua accusa) al Patriarca Gregorio di Montelongo viaggiando fino all'Istria; siamo nell'inverno del 1260.

Dall'altra parte, a fare le veci della *Domina* c'è Leila, giovane donna promessa in sposa a un nobile a lei totalmente estraneo. La leggenda che la coinvolge racconta che Leila abbia rifiutato le nozze, minacciando di togliersi la vita, così il padre decide di portarla in giudizio di fronte al Patriarca nel tentativo di farle cambiare idea. L'aspetto che accomuna i due giovani è il fatto che il loro destino sia nelle mani di questo sommo potere rappresentato dal Patriarca. Dunque, il tema dell'evento pone un quesito allo spettatore, invitandolo a scegliere quale personaggio più lo rispecchia e lo entusiasma, senza contare che proprio durante l'ultimo spettacolo il suo coinvolgimento ha raggiunto l'apice, immergendolo nella decisione presa dal Patriarca. Inoltre, l'edizione del 2023, secondo quanto affermato dalla presidente del Grup Artistic Furlan, Sandra Bono, è stata “dedicata a due persone recentemente scomparse: il Conte Federico di Valvasone e Marco Salvador,

scrittore e studioso” del territorio, a cui si è sempre “fatto riferimento per idee, motivazioni e racconti”. (Friuli Oggi)

Nello specifico di questa edizione possiamo vedere che il programma delle giornate prevedeva per venerdì 1 settembre (dalle 19 orario di apertura della manifestazione) lo spettacolo di cambio della guardia nella piazza principale per “vegliare sul Borgo in festa”, la Cena medievale, un evento esclusivo con soli trecento posti disponibili, un’occasione per rivivere tra giochi e spettacoli d’arte l’esperienza di un banchetto medievale e, infine, a chiusura della prima sera lo spettacolo nel Teatro dei Misteri dove il tema *Dominus/Domina* prende vita. Ad accompagnare i partecipanti al festival medievale ci sono state le figure in costume: guardie, briganti, ancelle e artisti erranti. Nella giornata di sabato 2 settembre il carnet di offerta era il più ricco anche per l’estensione temporale dell’evento, che ha avuto inizio a mezzogiorno (con l’apertura della manifestazione ai partecipanti), e ha previsto delle attività di intrattenimento anche per i più piccoli come la Caccia ai Mestieri e la visita del Cortile degli Animali. Alle 17:30 poi c’è stato il torneo, che da sempre ha luogo nel Brolo (uno spiazzo che accoglie la Giostra medievale, i rapaci, la didattica medievale e gli accampamenti degli armati), durante il quale si sono svolti duelli tra cavalieri, esibizioni a cavallo, esercitazioni con arco, balestra e ascia e anche gli spettacoli con i falchi. Verso sera si è nuovamente tenuto lo spettacolo nel Teatro dei Misteri e a chiudere la giornata ci sono stati i fuochi evocativi, che ogni anno infiammano la piazza di Valvasone.

Infine, domenica 3 settembre, ultima giornata di festeggiamenti, i partecipanti hanno potuto prendere parte già dalle 10 della mattina alle attività proposte, tra cui il mercato con un tripudio di bancarelle, costeggiate da spettacoli, giochi e animazioni di vario genere. Nel pomeriggio si sono tenute di nuovo le attività del Brolo (appena sopra descritto) e la sfilata per le vie del “borgo” del Conte con i suoi cortigiani, che hanno sfoggiato abiti sontuosi e gioielli unici, incantando il pubblico intero. Infine, a segnare il termine della giornata e della rievocazione storica stessa, dopo il consueto spettacolo serale del Teatro dei Misteri (appuntamento fisso delle tre giornate), c’è stato l’ammainare la bandiera (simbolo della manifestazione).

In generale, è bene sottolineare che, per partecipare all’evento, si deve comprare un biglietto di ingresso valido per ogni giornata oppure è possibile scegliere un abbonamento

nominativo per i tre giorni. Il titolo d'ingresso risulta gratuito solo per alcune categorie: i residenti a Valvasone Arzene, i disabili e i minori di 14 anni.

Infine, volendo fare un breve *excursus* sull'evento della Cena medievale della prima sera, si segnala che la partecipazione a questo momento esclusivo ha previsto a un prezzo comprensivo di quota di ingresso e accesso per l'intera serata al Chiostro, un menù a sette portate elaborato su basi storiche (infatti non ammette variazioni neanche in caso di allergie o intolleranze; le bevande sono incluse) e l'intrattenimento con spettacoli di arte. (Medioevo a Valvasone)

4.4.c Il Palio di Cividale

Luogo	Cividale del Friuli (UD)
Periodo di svolgimento	Edizione 2023: da venerdì 18 a domenica 20 agosto (il 21 agosto ricorre la festa di San Donato, Patrono della città); si tratta della 23esima edizione
I edizione	Secondo la storia 1128, quando diventa rievocazione storica è collocata nella seconda metà del XIV secolo (patriarcato di Marquardo von Randeck)
Enti coinvolti	Comune di Cividale del Friuli, Associazione per lo sviluppo degli Studi Storici ed Artistici di Cividale
Affluenza totale	Oltre le 70mila persone (dati del 2017)

“Un'intera città palcoscenico di un'epoca”: è così che si può descrivere il Palio di San Donato, che vede, nella città ospitante di Cividale del Friuli, vie e piazze traboccanti di giochi e laboratori, giullari, sputafuoco, musicisti, cortei e ambientazioni a tema.

Il Palio di San Donato risale all'epoca del Medioevo, quando Cividale era capitale del Patriarcato di Aquileia, uno dei più grandi feudi e centri religiosi dell'epoca (che passò sotto il dominio veneziano nel 1420), mettendo le proprie radici nel XII secolo, in particolare nel 1128 secondo uno studio accurato della Società Filologica friulana. Il primo documento scritto risale al 1361 con l'indicazione delle spese sostenute, redatto dal Camerlengo Odorico, poi nel 1365 venne scritto il regolamento del Palio. Infine, il 20 agosto 1368 la città decretò che il Palio di San Donato si ripetesse in perpetuo, riconfermando la decisione nel 1408. Il Palio ha proseguito nella sua ricorrenza annuale, pare, fino al 1797 anno dell'occupazione napoleonica, evento che segna l'interruzione

della manifestazione. È stata l'“Associazione per lo sviluppo degli Studi Storici ed Artistici di Cividale” a ridare vita al Palio, realizzato grazie al prezioso contributo dell'Amministrazione comunale di Attilio Vuga (Primo cittadino con doppio mandato dal 2000 al 2010), sotto la conformazione di rievocazione storica. Secondo questa configurazione istituzionalizzata, il Palio viene ufficialmente collocato nella seconda metà del XIV secolo, sotto il patriarcato di Marquardo von Randeck (1368-1382).

In particolare, durante il Palio c'era un confronto di arcieri, balestrieri e archibugieri, cui si aggiungevano le corse a piedi e a cavallo, in una cornice di festa dove partecipavano nobili e popolani. Le corse coi cavalli si svolgevano in un percorso dal campanile del Duomo fino alle mura e il premio consisteva in tessuti preziosi. Principalmente, la fortuna del Palio ha risieduto nel fatto che Cividale godeva di grande prestigio e splendore: centro di potere politico e religioso, vantava numerose attività produttive e floridi commerci, in particolare la strada del ferro collegava la città a importanti mercati e miniere del ferro tedesche e del mercurio slave.

Attualmente il Palio si svolge nel fine settimana più vicino alla festa del patrono di San Donato e consiste nelle gare pedestri e di tiro con l'arco. È doveroso segnalare che ogni gara ha un proprio regolamento scritto, con approfondite descrizioni sulle varie fasi delle competizioni. La manifestazione si svolge all'interno delle mura storiche della città, in particolare tra cinque borghi sfidanti: Borgo Duomo (famiglia De Portis), Borgo Brossana (famiglia Formentini), Borgo San Domenico (famiglia Canussio), Borgo San Pietro (famiglia Boiani) e Borgo di Ponte (famiglia Conti). Risulta vincitore del Palio il borgo che ottiene più punti sommando quelli della gara pedestre a quelli della gara con l'arco e il premio consiste nell'esposizione del gonfalone del Palio nella chiesa del proprio Borgo. Questo anno a vincere il Palio è stato il Borgo San Pietro, vincitore anche dell'edizione del 2018. (Il Palio di San Donato, Cividale.com)

Per il Palio del 2023 è possibile illustrare il seguente programma delle giornate. Per quanto riguarda la prima giornata di venerdì 18 agosto, “dal vespro a notte fonda”, l'apertura della manifestazione si è collocata intorno alle 18:30 (orario di apertura anche delle taverne) dove le piazze si colorano di festa e cortei, spettacoli musicali ed effetti straordinari. Nella stessa serata si è inaugurata la mostra dal titolo “Fiore dei Liberi il maestro d'arme nelle grandi corti italiane” e si è tenuta la benedizione della città con le reliquie del Santo Patrono Donato, più precisamente il Palio (quindi il gonfalone che si

diceva sopra) è scortato in corteo lungo i borghi della città aprendo ufficialmente il torneo. A chiudere la serata ci sono stati lo “Spettacolo dei Tamburi” e il racconto della storia di Fiore dei Liberi nello spettacolo “Fior di Spada”. Il giorno seguente, sabato 19 agosto (la giornata più lunga e fitta di eventi dell’intera manifestazione), si sono tenuti diversi spettacoli: ad aprire le danze c’è stato il “XV Torneo Comandante Mark”, ossia la gara internazionale di tiro con l’arco con successiva premiazione nel corso del pomeriggio; poi c’è stato lo spettacolo per bambini e ragazzi dal titolo “il Grande Gioco del Medioevo – L’avventura di Fiore dei Liberi” (si indossano costumi dell’epoca e si assiste a una rappresentazione in cui le forze del bene e del male si scontrano). Nel corso del pomeriggio, oltre alle molteplici rappresentazioni sceniche nelle vie e nelle piazze della città di giullari, giocolieri, musicisti e cavalieri, si sono tenute anche delle attività più didattiche quali “La birra nel Medioevo”, lezione appunto sulla lavorazione del luppolo con degustazione, “Il mestiere delle armi”, focus sui segni della guerra sul corpo di cavalieri e uomini armati, e “La giusta misura”, *excursus* sul più antico manoscritto sull’arte marziale e tanto altro ancora, con alcune ripetizioni. A quanto detto si sono accompagnate anche le attività fisiche come la “Gara di tiro con la Balestra”, la “Gara di corsa pedestre a staffetta Trofeo dei Borghi di Cividale”, ma anche gli spettacoli più scenici come il “Corteo patriarcale”, “A cavallo nel Medioevo, giochi d’arme dei cavalieri” e a chiudere la serata le “Magnifiche rullate di battaglia”.

Infine, nell’ultima giornata della rievocazione storica, vale a dire domenica 20 agosto, gli impegni sono cominciati la mattina con la “Santa Messa solenne in onore di San Donato patrono della Città”, durante la quale è stata esposta anche il busto reliquiario del Santo, seguita poi dagli “Onori al Palio di San Donato e Corteo Solenne” lungo le vie della città, accompagnati dal suono delle tradizionali melodie cividalesi provenienti dalla torre campanaria. Ad accompagnare i visitatori ci sono stati nel corso dell’intera giornata gli spettacoli musicali e artistici suddetti e si è tenuto l’evento più importante, ossia la “Gara di Tiro con l’Arco e la Balestra manesca” (valida per l’assegnazione del Palio). Al termine della gara, il gonfalone del Palio è stato scortato da tamburi e armigeri, oggetto della contesa della sfida successiva, “Tenzione della Celata”. Nel corso della giornata si sono susseguite anche un’attività per bambini e ragazzi (la medesima del sabato) e altre attività ludico-didattiche, con lezioni e incontri di taglio più letterario. A segnare la conclusione della giornata e della manifestazione stessa, si sono succeduti prima l’esibizione equestre

“A cavallo nel Medioevo, giochi d’arme dei cavalieri” e poi la premiazione e consegna del Palio di San Donato al Borgo vincitore, in questo caso il Borgo San Pietro, come già detto. (Palio di Cividale)

Dopo aver analizzato i tre casi evento emerge che le rievocazioni storiche facenti riferimento a un preciso accadimento storico sono la Dama Vivente che, prima nella versione medievale e poi nella versione rinascimentale, mette in scena una battaglia sotto forma di partita a scacchi vivente, e il Palio di San Donato che mette in atto dal 2000, dopo l’interruzione dell’evento perpetuo dal Medioevo fino al 1797 (occupazione napoleonica del territorio), la rievocazione di un antico palio con gare a cavallo e gare pedestre. Si constata, invece, che il Medioevo a Valvasone più che rappresentare un singolo accadimento, si faccia portatore di un intero periodo storico, nei suoi costumi, nelle sue usanze e tradizioni anche culinarie, nei suoi spettacoli, cortei e giochi.

Infine, risulta evidente che l’obiettivo comune di queste rievocazioni sia non solo la promozione e valorizzazione della tradizione locale delle tre città, ma anche e soprattutto la volontà di far vivere al visitatore un’esperienza unica nel suo genere, un’immersione emozionante nel Medioevo grazie all’attenta cura del dettaglio, all’allestimento di piazze e vie sempre in festa, ai numerosi cortei e agli spettacoli che rendono il partecipante alla manifestazione il vero protagonista. Per cui il coinvolgimento a livello locale è notevole, non solo per le attività delle città che si impegnano in un’offerta ricca e spesso seguendo la tematica medievale, ma anche e soprattutto a livello di comunicazione delle manifestazioni stesse nelle piattaforme social, nei quotidiani e anche nel passaparola cittadino e non solo.

CONCLUSIONI

Giunti al termine di questo percorso, iniziato con la definizione di cosa sia il patrimonio culturale immateriale e conclusosi con l'analisi delle rievocazioni storiche di taglio medievale, con un focus su tre casi evento, è doveroso trarre delle riflessioni finali su quanto esposto.

Innanzitutto sono emerse chiaramente la complessità e la ricchezza del patrimonio culturale immateriale, valorizzato in particolar modo nelle rievocazioni storiche. La collaborazione tra istituzioni nazionali, internazionali e autorità locali risulta cruciale per garantire la tutela e la promozione di questo prezioso elemento della nostra identità culturale. È evidente che il patrimonio culturale immateriale, proprio per via della sua difficile definizione e spesso per la necessità di essere associato a qualche cosa di materiale, è una realtà in costante crescita ed evoluzione; infatti, per essere tutelato e poi promosso a livello locale e internazionale, è necessario che le istituzioni riconoscano alla componente intangibile pari importanza di quella tangibile del patrimonio culturale. Proprio a partire da questa volontà di trattamento paritario, si è visto come le istituzioni stesse, quindi gli organismi ministeriali e le amministrazioni locali, si adoperino in un lavoro costante di produzione e aggiornamento dei disegni di legge per fornire delle linee guida sulle modalità che consentono la salvaguardia del patrimonio culturale.

A ciò si è aggiunge, come si è visto, lo sforzo economico da parte dello Stato e anche da parte dei privati, con investimenti sia a livello nazionale (Fondo per la rievocazione storica) sia a livello locale, per finanziare i numerosi progetti e le manifestazioni storiche, che spesso sono presi in carico nella loro realizzazione anche da parte di associazioni e quindi da numerosi volontari.

Nell'esaminare le caratteristiche proprie della rievocazione storica, argomento focale dell'intero elaborato, si è messo in evidenza come il rigore storico sia l'elemento fondamentale della corretta riuscita dell'evento e, di conseguenza, della giusta veicolazione del patrimonio culturale immateriale, e si è anche osservato come il recupero del Medioevo e del genere cavalleresco sia stato un fattore promotore di molte manifestazioni di taglio storico. Dalla descrizione dei tre casi evento è emerso come il coinvolgimento della popolazione, assieme all'impegno in primis delle associazioni ideatrici delle rievocazioni e alla collaborazione, spesso economica, delle

amministrazioni locali, sia fondamentale nella corretta riuscita della manifestazione storica: infatti, proprio grazie ai numerosi cittadini che si prestano a essere figuranti o che allestiscono le proprie attività nel rispetto della realtà storica riprodotta, è possibile far vivere allo spettatore un'esperienza unica e immersiva nel periodo storico individuato. Si è messa in evidenza anche la necessità di bilanciare la componente ludico-festiva delle rievocazioni con un impegno serio nel rispetto dell'autenticità storica, al fine di preservare e trasmettere in modo significativo il nostro patrimonio di tradizioni culturali alle generazioni future.

Bibliografia e sitografia

- Broccolini A., 2015, *Folclore, beni demoetnoantropologici e patrimonio immateriale – L'Italia e le sue regioni*, Treccani
- Mariotti L., 2011, *Patrimoni culturale immateriale: un prodotto metaculturale*. La ricerca Folklorica, 64, pp.19-25, Grafo Spa publisher
- Dundes A., 1994, *Enciclopedia delle scienze sociali – Folklore*
- UNESCO, Parigi 2003, *Convention for the safeguarding of the intangible cultural heritage*
- Ufficio UNESCO, *Informazioni sulla Legge n.77 del 2006*, Ministero della cultura
- UNESCO, *Patrimonio culturale immateriale*
- UNESCO, *Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO*, sito UNESCO
- Gualdani A., 2019, *I beni culturali immateriali: una categoria in cerca di autonomia*, Il Mulino editore (rivista Aedon)
- Gualdani A., 2017, *Primi passi verso una disciplina di settore dei beni immateriali. Il caso del disegno di legge sulle manifestazioni, rievocazioni e giochi storici*, Il Mulino editore (rivista Aedon)
- Testo Unificato C. 66 Realacci, C. 3804 Donati e C. 4085 Picchi
- *Disposizioni in materia di manifestazioni di rievocazione storica, A.C. 799 & A.C. 988*, Dossier n.143, Camera dei deputati (XIX Legislatura), 2023
- Morbidelli G., 2014, *Il valore immateriale dei beni culturali*, Il Mulino editore (rivista Aedon)
- Ungari F., 2014, *La sponsorizzazione dei beni culturali*, Il Mulino editore (rivista Aedon)
- Fusco R., 2018, *Il finanziamento del patrimonio culturale in Italia: la complementarietà tra intervento pubblico e privato facente parte del progetto promosso dall'Università degli Studi di Trieste "Patrimonio culturale immateriale e welfare culturale: il ruolo delle comunità patrimoniali"*
- Picchi M, 2019, *A proposito del Fondo nazionale per la rievocazione storica*, Il Mulino editore (rivista Aedon)
- Decreti ministeriali circa il Bando "Fondo nazionale per la rievocazione storica", Ministero della Cultura, 2023
- Regione Veneto, sito ufficiale, sezione cultura

- Regione Friuli-Venezia Giulia, sito ufficiale, sezione cultura
- Dei F. & Di Pasquale C., 2017, *Rievocare il passato: memoria culturale e identità territoriali*, Pisa University Press editore
- Salvatori E., 2017, *Il public historian e il revival: quale ruolo*, pp. 131-138., da *Rievocare il passato: memoria culturale e identità territoriali*, a cura di Fabio Dei e Caterina Di Pasquale, Pisa, Pisa University Press
- Marzi E. & Salvati L., *Living history: quando la storia prende vita (Università degli studi di Bologna)*
- RIRS – Regolamento Italiano per la “Rievocazione Storica”, in vigore dal 2003
- Hobsbawm E. J. & Ranger T., 1983, *L’invenzione della tradizione*, Einaudi editore
- Melotti M., 2013, *Turismo culturale e festival di rievocazione storica. Il re-enactment come strategia identitaria e di marketing urbano* (pp.144. e successive) dal volume *Contesti mediterranei in transizione. Mobilità turistica tra crisi e mutamento.*, Deriu R., Angeli editore
- Sau A., 2020, *Le frontiere del turismo culturale*, Il Mulino editore (rivista Aedon)
- Le Goff J., 1993, *L’uomo medievale*, Laterza Editori
- Rizzi A., 2014, *Feste, giochi, cerimonie*, contributo tratto da *Storia della civiltà europea* di Eco U., EncycloMedia editori
- Muzzarelli G., 2021, *Il di di festa. Vacanze medievali, fra lussuria e penitenza, “Le smanie per la villeggiatura”* (Laterza Editori)
- Montesano M., 2016, *Medioevo e Medievalismo tra Europa e America. L’attualità di un dibattito antico*, Università di Messina
- Balestracci D., 2015, *Medioevo e Risorgimento. L’invenzione dell’identità italiana nell’Ottocento;*
- Balestracci D., 2003, *La festa in armi. Giostre, tornei e giochi nel medioevo*, Laterza Editori
- Balestracci D., 2019, *Il Palio di Siena, una festa italiana*, Laterza Editori
- Pasqualino A., 2016, *Le vie del cavaliere. Epica medievale e memoria popolare*, Museo Pasqualino editori
- Maggio N., 2019, *Medievalismi italiani: una questione nazionale*, Materialismo Storico (Rivista Di Filosofia, Storia E Scienze Umane, 218–250)

- Mugnaini F., 2013, *Le feste neo-medievali e le rievocazioni storiche contemporanee tra storia, tradizione e patrimonio*, Casa editrice Olschki
- Branca V., 1981, *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*, Sansoni editore
- Sito ufficiale Regione Veneto, sezione Cultura Veneto, ricchezze, percorsi, territori ("Manifestazioni storiche e palii")
- Sito ufficiale Regione Friuli-Venezia Giulia, sezione Attività culturali (Divulgazione della cultura, Cultura storica ed etnografica)
- Sito ufficiale dell'Associazione Dama Castellana
- Sito ufficiale Regione Veneto, sezione Cultura Veneto, focus su Dama Castellana di Conegliano
- QDPNews.it il quotidiano del Piave, Tutto pronto per la Dama Vivente: sabato lo spettacolo "Sulla Luna" dall'Orlando Furioso di Ariosto, più di 300 le persone coinvolte; articolo di Arianna Ceschin, 7 giugno 2023
- La Tribuna di Treviso, Dama Castellana, finalmente "torna con un'edizione record"; articolo di Salima Barzanti, 8 giugno 2023
- Medioevo a Valvasone, sito ufficiale della manifestazione storica
- Associazione Grup Artistic Furlan, sito ufficiale dell'associazione
- Articolo "Un magico viaggio nel tempo con Medioevo a Valvasone: tutte le novità dell'edizione" tratto da Friuli Oggi, a cura di Redazione Friuli, 28 agosto 2023
- Palio di Cividale, Palio di San Donato, sito ufficiale della manifestazione storica
- Il Palio di San Donato, sito della città di Cividale del Friuli

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio l'Università di Padova per avermi dato l'opportunità di conoscermi meglio e di capire chi volessi diventare e ringrazio il mio relatore, il Professor Karadjov, che fin da subito si è rivelato un docente disponibile e comprensivo, spronandomi a dare il meglio di me stessa, anche nell'affrontare con entusiasmo e ottimismo le sfide che l'elaborato mi ha posto.